

LA MANCATA RIEDIZIONE DELL'« ADVENIAT » DI ANTONIETTA GIACOMELLI NEL 1929-1932

SOMMARIO: I. Antonietta Giacomelli (1857-1949): una vita al servizio della Chiesa. — II. La mancata riedizione dell'« Adveniat » nel 1929-1932. — III. La recensione del vol. III di « Adveniat » pubblicata in « La Scuola Cattolica » nel 1907. — IV. Le lettere di Antonietta Giacomelli a mons. Carlo Figini (21 maggio 1929-22 aprile 1931). — V. Conclusione.

I. ANTONIETTA GIACOMELLI (1857-1949): UNA VITA AL SERVIZIO DELLA CHIESA

1. Tra le carte private di mons. Carlo Figini, di cui ricorre quest'anno il centenario della nascita (1), si trova un gruppo di dieci lettere che An-

(1) Mons. *Carlo Figini* (1883-1967), alunno del Seminario Lombardo in Roma, nel 1906 conseguì la laurea in filosofia alla Pontificia Accademia di S. Tommaso d'Aquino e la laurea in teologia alla Gregoriana, ove fu alunno di padre Ludovico Billot. Nel medesimo anno fu ordinato sacerdote. A partire dal 1917 mons. Figini fu professore della Facoltà teologica di Milano, insegnando dogmatica e morale fondamentale e successivamente dogmatica speciale dal 1926 al 1949.

Nel 1918 fu aggregato al Collegio dei Dottori nella Facoltà; nel 1926 fu incaricato dal Visitatore Apostolico abate Ildefonso Schuster di studiare la riforma degli studi nella Facoltà Teologica, che fu attuata già a partire dal 1926-1927. Dal 1932 al 1962 mons. Figini fu Preside della Facoltà Teologica e dal 1933 al 1947, direttore de *La Scuola Cattolica*.

In qualità di Preside della Facoltà, riorganizzò la medesima a norma della « *Deus scientiarum Dominus* », ottenendone dapprima la conferma « *ad experimentum* » nel 1933 e successivamente l'approvazione definitiva il 7 dicembre 1938, personalmente da Pio XI.

Mons. Figini, che aveva sentito profondamente, nell'epoca modernista, il dramma dei rapporti tra la teologia tradizionale, di chiara marca tomista, e la cultura moderna, ebbe rapporto di amicizia con Tommaso Gallarati Scotti, con il N.H. Guido Cagnola, con don Luigi Bietti e con don Leone Stoppani, che vissero nei loro anni giovanili l'esperienza della crisi modernista: senonché questa storia è ancora tutta (o quasi tutta) da fare. Parimenti è tutta da fare la storia dei rapporti di Figini sia con i popolari del 1919-1926 (soprattutto con Filippo Meda) sia con padre Gemelli ed il gruppo dei giovani cattolici gravitanti — negli anni della Resistenza — attorno alla Università Cattolica. Su mons. Figini cfr. G. Card. COLOMBO, *Un maestro che seppe ascoltare: Miscellanea Carlo Figini*, Venegono Inf. 1964, pp. IX-XIV; C. COLOMBO, *Mons. Carlo Figini [necrologio]: La Scuola Cattolica*, 95 (1967) pp. 195-200; F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani del Novecento*, Milano 1980, pp. 175-191; A. RIMOLDI, *La visita apostolica dell'Abate Ildefonso Schuster ai Seminari milanesi (1926-1928)*: AA.VV., *Il cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio*, Milano 1979, pp. 154-165.

tonietta Giacomelli gli indirizzò nel periodo compreso tra il 22 maggio 1929 ed il 22 aprile 1931, in vista di una riedizione del suo *Adveniat regnum tuum* che nel 1912 era stato messo all'Indice dei libri proibiti. Nell'aprile 1929 mons. Figini aveva accettato di esserne il revisore ecclesiastico, al fine di indicare quelle correzioni ed aggiunte che ne rendessero possibile la riedizione con l'approvazione sia del Santo Ufficio, sia dell'Ordinario del luogo in cui il libro venisse stampato: in questo caso Milano, per i tipi della Casa editrice « La Lega Eucaristica » (?).

Purtroppo non sono state ritrovate le lettere indirizzate da mons. Figini alla Giacomelli (?) e nemmeno la corrispondenza intercorsa, in merito, tra la Giacomelli ed il padre carmelitano scalzo Atanasio Galletti, in quegli anni direttore responsabile della Casa editrice « La Lega Eucaristica ».

La scomparsa dei documenti è forse da attribuirsi sia al fatto che la Giacomelli nel 1932 decise di distruggere quasi tutta la corrispondenza ricevuta (?), sia anche al fallimento della Casa Editrice « La Lega Eucaristica », avvenuta nel 1932 nel contesto della grande crisi economica che, iniziata nell'ottobre del 1929 con il crollo di Wall Street, la Borsa di New York, si propagò in tutto quanto il mondo.

Del resto la stessa Giacomelli non amava ricordare i fatti amari della messa all'Indice dei suoi scritti *Adveniat regnum tuum* e *Per la riscossa cristiana*, come appare da quanto scrisse nelle seguenti pagine di un suo diario.

Li [Treviso] 19 [giugno 1933]

Qualcuno, vedendo questi miei ricordi del passato, penserà io non possa dimenticare quelle vicende che furono parte sì dolorosa della

(2) La Casa editrice « La Lega Eucaristica » era sorta a Milano nell'immediato primo dopo-guerra per iniziativa dei Carmelitani Scalzi che avevano, ed hanno tuttora un Convento in via Canova, 4 con annessa una grande chiesa aperta al pubblico (attualmente chiesa parrocchiale): la chiesa del « Corpus Domini », in via Mario Pagano.

(3) Mons. Figini, che pure ha conservato le lettere della Giacomelli, non ha conservato le minute delle lettere spedite alla medesima.

(4)

« Li [Treviso] 8 [novembre 1932]

Le lettere e le cartoline si vanno riaccumulando nei cassetti e nei ripostigli. Raramente oso distruggerne una. Forse nel rimpianto di quella cassa, che ne conteneva tante di preziose, ricevute in un quarantennio, e che la guerra travolse? on so. Ma adesso, "si fa sera". Da anni, composti in pace i miei, son vecchia alla mia volta, e sola. Non ho figlioli ai quali lasciare eredità di memorie. La vita s'è fatta densa e affrettata per tutti; e quei grossi pacchi non sarebbero che un imbarazzo per l'anima buona che, dopo la mia morte, si occuperà del poco che mi rimane. Meglio distruggere.

Li 9

Ho cominciato oggi. Sulle prime, uno sforzo, quasi dilacerante, di fronte a certi caratteri cari — specie se di defunti — a certi fogli ricevuti con gioia, letti con interesse, non di rado con commozione, troppo spesso con compiacenza... Poi, una voluta reazione, quasi un'ansia di rinuncia a ciò che troppo ancora mi attacca alla vita. Qualche eccezione — non tanto per i nomi illustri, o per le testimonianze lusinghiere (ah! non senza povere esitazioni, però...) ma soprattutto per certe lettere di umili, e in particolare delle mie Volontarie, che parlano di *allora*, perché non hanno dimenticato. Infatti, a ciò che potei essere nel passato, sopravvive la nonna. E ne ringrazio il Signore ». A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*. Milano 1938, p. 12.

mia vita. Ma l'argomento è troppo delicato, specie per chi ha dichiarato piena sottomissione al Capo della Chiesa.

Inoltre, ho tutto — doverosamente — perdonato, anche quanto di enorme e d'inverosimile è stato pubblicamente detto e scritto contro di me e specialmente contro gli scritti miei. E ricordare è pericoloso. Del resto, i più si sono ormai pienamente ricreduti. M'è poi caro dare qui un'equa e grata testimonianza al mio buon Vescovo, Mons. Andrea Giacinto Longhin, e a Mons. Celestino Endrici, Principe Arcivescovo di Trento.

Ad una cosa tengo: a distinguere e far distinguere fra gli errori degli uomini e la divina autorità della Chiesa. E tengo pure a dire che se ho potuto, per un breve periodo, errare, — non nel campo della fede ma in quello della disciplina — è stato unicamente per il grande amore alla religione cattolica e il gran desiderio di attirarvi i lontani o trattenervi i pericolanti; sì che ben potei dire il [al] Signore: «Lo zelo della tua casa mi ha divorato» (Salmo 68). Ed Egli sa quale mèsse l'infinita bontà di Lui abbia fatto raccogliere alla sua piccola operaia (?).

2. Di nobile famiglia e pronipote di Antonio Rosmini, tramite la madre, Maria Rosmini, Antonietta Giacomelli era nata a Treviso il 15 agosto 1857 ⁽⁶⁾. Trasferitasi a Roma con i suoi genitori nel 1892 al-

(5) A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*, cit., pp. 301-302.

Un accenno generico al tentativo fallito di riedizione dell'*Adveniat* nel 1929-1931 si trova nella lettera della Giacomelli ad Egilberto Martire, datata Treviso, 26 luglio 1935 «... Quel libro [*Adveniat regnum tuum*] che per otto anni aveva circolato fra le benedizioni di tante anime ed è tuttora rimpianto e richiesto, nel 1929 è stato dichiarato non revedibile» cfr. L. BEDESCHI, *I pionieri della D.C. Modernismo cattolico 1896-1906*, Milano 1966, p. 302, nota 4.

(6) La bibliografia sulla Giacomelli è abbastanza nutrita. In occasione della morte (9 dicembre 1949) si ebbero due significativi art. commemorativi: uno di don PRIMO MAZZOLARI, *Una cristiana. Antonietta Giacomelli: Adesso*, 1 gennaio 1950 e l'altro di EGILBERTO MARTIRE, *Antonietta Giacomelli terziaria francescana: Italia francescana*, luglio-agosto 1950, pp. 252-272. Qualche anno più tardi uscì la prima biografia curata da A.A. MICHELI, *Una paladina del bene. Antonietta Giacomelli (1857-1949)*, Rovereto 1954.

Per un primo approccio alla figura della Giacomelli cfr. le voci biografiche curate da L. BEDESCHI, *I pionieri della D.C. Modernismo 1896-1906*, cit., pp. 287-302 e da C. BREZZI, *Giacomelli, Antonietta: Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980* — a cura di F. TRANIELLO-G. CAMPANINI, vol. II — *I protagonisti*, Torino 1982, pp. 233-240; ma cfr. soprattutto le memorie autobiografiche della Giacomelli: *Ultime pagine*, Milano 1938 (ma contenenti pagine di diario comprendenti il periodo 1 novembre 1932-29 giugno 1933); *Pagine di vigilia (giugno 1944-giugno 1945)*, Bergamo 1945 ed anche il volumetto-ricordo dei suoi genitori: *Angelo Giacomelli-Maria Rosmini Giacomelli*, Trento 1929.

Tra gli studi sulla Giacomelli, cfr. L. BEDESCHI, *Circoli modernizzanti a Roma a cavallo del secolo: Studi Romani*, 18 (1970), pp. 189-215; C. BREZZI (a cura di), *Carteggio Giacomelli-Sabatier (Carte Sabatier alla Maissonnette): Centro Studi per la Storia del Modernismo - Fonti e Documenti*, vol. 2, Istituto di Storia dell'Università di Urbino, 1973, pp. 296-473; F. MOLINARI, *Il periodico milanese «In cammino» tra femminismo ed ecumenismo: Cultura, scuola e società nel cattolicesimo lombardo del primo novecento. Atti del Convegno di studio. Brescia, 24-25 novembre 1979*, Brescia 1981, pp. 273-302; F. TURVASI, *Padre Genocchi, il Sant'Ufficio e la Bibbia*, Bologna 1971; Id., *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, Roma 1974; L. URETTINI, *Antonietta Giacomelli nella documentazione curiale: Studi urbinati*, 1975, n. 2, pp. 453-504.

Sul femminismo cristiano, cfr. P. GAIOTTI DE BIASE, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Brescia 1963; F. CECCHINI, *Il femminismo cristiano*, Roma 1979.

Su Giulio Salvadori, direttore responsabile de *L'ora presente*, cfr. R. LOLLO,

lorché il padre, Angelo Giacomelli, prefetto del Regno, venne messo in pensione, nel 1895 la Giacomelli — già affermata come scrittrice di romanzi di alta ispirazione religiosa ⁽⁷⁾ — fondò con Giulio Salvadori, padre Giovanni Semeria, don Brizio Casciola, Egilberto Martire ed altri ancora *L'Unione per il bene* al fine di promuovere una azione tale da far discendere dal messaggio cristiano un rinnovamento a tutti i livelli, in comune con tutti quanti i nostri fratelli in Cristo (cattolici e non cattolici). Frequentarono il salotto romano dei Giacomelli: Paul Desjardins, Paul Sabatier, l'abbé Louis Duchêsne, Georges Goyau, Antonio Fogazzaro, il sen. Tancredi Canonico, Presidente del Senato ed altri ancora.

L'Unione per il bene ebbe la sua voce nella rivista mensile *L'ora presente*, pubblicata a partire dal gennaio 1895 fino al dicembre 1897: responsabile ne fu Giulio Salvadori e caporedattore la Giacomelli.

Nell'aprile 1898 la famiglia Giacomelli si trasferì a Venezia, ove rimase fino al 1902: Antonietta riprese la sua attività di scrittrice dando alle stampe *A raccolta* che rappresentò — praticamente — la storia romanizzata de *L'Unione per il bene* ⁽⁸⁾. Il gesuita padre Ilario Rinieri rendendosi interprete degli ambienti integristi romani, con la recensione: *Pensieri una « cattolica cristiana »* pubblicata in *La Civiltà Cattolica*, ampliata poi nell'opuscolo: *Pro patria. Le amazzoni del cattolicesimo puro* ⁽⁹⁾, le appioppò il nomignolo di « amazzone » che la Giacomelli si portò dietro per un buon numero di anni.

Venuta a contatto — tramite padre Semeria — con gli ambienti milanesi sostenitori di un cristianesimo più aperto e più moderno (e tra questi emergeva il giovane Tommaso Gallarati Scotti) per mettere le basi del periodico che doveva raccogliere l'eredità e le tradizioni dell'*Ora presente*, la Giacomelli fondò il mensile *Il cammino*, il cui primo numero uscì il 25 marzo 1900 e l'ultimo il 25 dicembre 1904. Nel frattempo la Giacomelli riuscì a ricostituire a Venezia *L'Unione per il bene*, che iniziò la sua attività il 3 gennaio 1901.

In questi anni maturarono le pubblicazioni liturgiche della Giacomelli, quali: nel 1904 *La Messa. Istruzioni, testo liturgico e preghiere* ⁽¹⁰⁾ e nel 1904-1907 i tre volumi di *Adveniat regnum tuum* ⁽¹¹⁾ presso la Casa

Giulio Salvadori intellettuale cristiano: *Otto/novecento*, 6 (1982), n. 5, pp. 113-128. (con, in *Appendice* una ampia *Bibliografia Salvadoriana*, a cura di U. COLOMBO, *ibid.*, pp. 128-134).

Su Egilberto Martire, cfr. A. RICCARDI, *Martire, Egilberto: Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1960-1980*, cit., vol. II. *I protagonisti*, pp. 336-339 e su padre Giovanni Semeria, cfr. A.M. GENTILI, *Semeria, Giovanni: ibid.*, pp. 596-602.

(7) *Lungo la via*, Milano 1889 (raggiunse la IV ediz. e fu tradotto in francese); *Sulla breccia*, Firenze 1894 (raggiunse la VI ediz. e fu tradotto in francese). Sulle personalità che frequentarono la casa Giacomelli, cfr. A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*, cit., pp. 29-30.

(8) Milano 1899 (raggiunse la IV ediz.).

(9) La recensione in *La Civiltà Cattolica* apparve nel quaderno del 9 aprile 1900, pp. 204-209; l'opuscolo fu pubblicato a Roma nel 1900.

(10) Roma-Milano 1904. Si tratta di un opuscolo di pp. 120, che nel giro di pochi mesi esaurì la I ediz. di 5.000 copie.

(11) Vol. I: *Lectures et prières chrétiennes*, Roma-Milano 1904; vol. II: *Rituale del cristiano*, *ibid.* 1905; vol. III: *L'anno cristiano*, *ibid.* 1907.

editrice « Pia Società San Girolamo » (¹²). *L'Adveniat regnum tuum* ebbe un successo notevole (¹³).

Tra il 1907-1908, sempre nel quadro di un discorso a più lungo termine di promozione culturale in vista del rinnovamento religioso in Italia — in collaborazione fraterna con il Gruppo Lombardo che si esprimeva nella rivista *Il Rinnovamento* — diede vita all'iniziativa della *Parola fraterna* che tuttavia morì quasi subito, nonostante l'alto numero degli aderenti, causa i richiami del card. Andrea Carlo Ferrari e le censure dei Vescovi lombardi (siamo nel periodo immediatamente successivo alla Enciclica *Pascendi*).

Del 1909 è la bozza di manifesto, preparata in vista di un *Convegno per la riforma della Chiesa*, inviata a numerosi amici, in cui la Giacomelli auspicava la scelta tra il Vaticano e Cristo: il che avrebbe comportato il distacco da Roma e la formazione di una Chiesa apostolica evangelica in cui i preti avrebbero ripristinato assieme ai laici l'Antica Assemblea ed il Banchetto Eucaristico sarebbe ridiventato il convito fraterno. La predica — commento del Vangelo — avrebbe sostituito il catechismo e tra gli Anziani (presbiteri) l'Assemblea avrebbe eletto un Vescovo il quale avrebbe ordinato i nuovi presbiteri non più cresciuti nei Seminari ma attorno ai presbiteri in cura d'anime. La Chiesa cattolica apostolica evangelica — oltre alla riforma dei costumi e dei principi sociali — avrebbe dovuto effettuare nel proprio seno tutte le riforme del culto che lo spirito cristiano aveva invanamente chiesto alla Chiesa ufficiale (¹⁴).

Gli amici interpellati risposero tutti quanti negativamente (in maniera più o meno garbata) alla proposta della Giacomelli, sottolineando l'assurdità di una simile impresa (¹⁵).

Del vol. III di questa opera della Giacomelli, *La Scuola Cattolica* fece una recensione positiva: il testo della recensione è riportato più avanti.

Non poté invece essere pubblicato il vol. IV: *La Vita cristiana* per rifiuto opposto dalla Casa editrice Pia Società San Girolamo causa le polemiche in corso, tali da rendere impossibile ottenere l'*imprimatur*. I manoscritti del vol. IV, passati di mano in mano, vennero smarriti da don Brizio Casciola durante la ritirata di Caporetto (ottobre-novembre 1917).

Sulle caratteristiche di questa pubblicazione della Giacomelli, cfr. le belle pagine scritte da F. TURVASI, *Padre Genocchi, il Sant'Uffizio e la Bibbia*, cit., pp. 85-104.

(12) Tra i promotori della *Pia Società San Girolamo per la diffusione dei Vangeli*, fondata nel 1902, troviamo: mons. Giacomo Della Chiesa, della Segreteria di Stato di Sua Santità (il futuro Benedetto XV), Presidente della Società; padre Giovanni Genocchi; il giovane sacerdote don Giovanni Mercati (il futuro cardinale bibliotecario di S. Romana Chiesa); padre Giuseppe Valdambrini, Segretario della Società, cfr. F. TURVASI, *Padre Genocchi, il Sant'Uffizio e la Bibbia*, cit., pp. 59-84.

(13) Nell'elenco degli scritti della Giacomelli, pubblicato in *Per la riscossa cristiana*, volume I, Milano 1913, p. 411 si afferma che i tre volumi avevano già raggiunto il X migliaio.

(14) Cfr. a questo proposito la lettera della Giacomelli a padre Genocchi, datata 23 marzo 1909, pubblicata da F. TURVASI, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, cit., pp. 361-362.

(15) Cfr. la risposta dura e lapidaria di padre Genocchi alla Giacomelli, datata 25 marzo 1909: « È un'illusione. Praticamente sarebbe un fiasco. Dogmaticamente un assurdo. Buon effetto delle preghiere è stato certamente il consigliarsi con gente calma. Seguiti a pregare », in: F. TURVASI, *Giovanni Genocchi e la controversia modernista*, cit., p. 362.

Tra le persone al corrente di questi fatti, troviamo Achille Ratti (coetaneo della Giacomelli), in quegli anni dottore e prefetto della Biblioteca Ambrosiana in Milano ed amico della famiglia Gallarati Scotti ⁽¹⁶⁾ ed il benedettino dom Ildefonso Schuster, monaco del Monastero di S. Paolo fuori le Mura ⁽¹⁷⁾: li ritroveremo ambedue nel 1929-1932, nella loro veste rispettivamente di papa Pio XI, il primo e di cardinale arcivescovo di Milano, il secondo, coinvolti nella faccenda della ripubblicazione dell'*Adveniat regnum tuum*.

Nel clima della repressione antimodernista fattasi sempre più aspra, in data 22 gennaio 1912 i tre voll. dell'*Adveniat regnum tuum* vennero inseriti nell'*Indice dei libri proibiti* a distanza cioè di quasi otto anni dalla ediz. del vol. I e di quasi cinque anni dalla ediz. del vol. III.

La messa all'Indice dell'*Adveniat regnum tuum* non scoraggiò la Giacomelli che preparò l'opera *Per la riscossa cristiana*, una antologia di testi scritturistici, patristici, liturgici e di AA. di tutte le tendenze religiose e culturali, raggruppati attorno ad alcuni grandi temi ⁽¹⁸⁾.

Sulla copertina dell'opera dedicata « A voi compagni nella fede incrollabile nell'indomita speranza », si trova il seguente testo scritturistico:

« Son venuto a portare fuoco sulla terra: e che voglio io se non che divampi? » Luca XII 49

ed in testa alla *Prefazione* se ne indicano le motivazioni profonde:

« Amor mi mosse »

INF. II

« Io parlo audacemente
e perché? perché credo »

SAVONAROLA ⁽¹⁹⁾.

(16) Su Achille Ratti- Pio XI (1857-1939), cfr. ad es. AA.VV., *Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969)*, Milano 1969.

Don Achille Ratti aveva preparato alla prima comunione Tommaso Gallarati Scotti, il quale però — con grande scandalo familiare — poco più che ventenne preferì mettersi sotto la guida spirituale di padre Pietro Gazzola, barnabita e prevosto di S. Alessandro in Milano, in fama di essere il capo spirituale dei « modernisti » laici ed intellettuali milanesi, cfr. N. RAFONI, *Gallarati-Scotti Tommaso Fulco: Dizionario storico del movimento cattolico in Italia 1960-1980*, cit., vol. II, *I protagonisti*, pp. 215-222; cfr. anche C. MARCORA, *Documenti su Padre Gazzola*, Bologna 1970.

(17) Sul card. Alfredo Ildefonso Schuster (1880-1954), cfr. ad es. T. LECCISORTI, *Il cardinale Schuster*, 2 voll., Milano 1969; G. RUMI-A. MAJO, *Il cardinal Schuster e il suo tempo*, Milano 1979; AA.VV., *Il Cardinale Alfredo Ildefonso Schuster. Avvio allo studio*, cit.; G. RUMI-A. MAJO-D. TUROLO, *Schuster e Milano*, Milano 1982.

Il card. Schuster fu l'A. fortunato del *Liber sacramentorum. Note storiche e liturgiche sul Messale Romano*, 9 voll., Torino 1919-1929 (l'opera fu riedita più volte).

(18) *Per la riscossa cristiana*, volume I (I° migliaio), Milano 1913. L'opera, preceduta da un'ampia *Prefazione* (pp. I-L) è però datata: « Pentecoste 1912 » (p. L).

Erano previsti altri due volumi; ma i manoscritti del secondo e del terzo volume andarono smarriti durante il periodo bellico.

(19) *Per la riscossa cristiana*, cit., p. 1.

Pure l'opera *Per la riscossa cristiana* venne messa all'*Indice dei libri proibiti* in data 13 novembre 1913.

3. Anche sul piano politico e sociale assai intensa fu l'attività della Giacomelli, soprattutto a partire dal 1908 ⁽²⁰⁾ allorché partecipò attivamente alle prime manifestazioni dei movimenti di emancipazione della donna in Italia. Ella infatti, partecipò al *I Congresso nazionale delle donne italiane* che si tenne a Roma nell'aprile 1908 ed al Congresso organizzato a Milano nel maggio del medesimo anno dall'*Unione femminile* e con una forte partecipazione socialista: al Congresso di Milano — che dagli ambienti cattolici ambrosiani venne considerato come una espressione degli ambienti anticlericali — la Giacomelli tenne una relazione su *La donna nella famiglia* ⁽²¹⁾.

Seguace convinta ed ardente di don Romolo Murri — tanto da meritarsi il nomignolo di « signora murrista » affibbiatole da don Alessandro Cavallanti, uno dei più famosi polemisti integristi ⁽²²⁾ —, la Giacomelli partecipò alla *Lega Democratica Nazionale*, prendendo parte attiva al Congresso di Imola del 1910; con il Murri, tuttavia, ruppe decisamente nel 1911-1912 quando la Lega Democratica Nazionale entrò in crisi per le posizioni sempre più radicali assunte dal Murri nei confronti con la Chiesa, culminate con il suo matrimonio civile — celebrato nel Municipio di Roma — con la figlia del Presidente del Senato norvegese. Tra il Murri e la Giacomelli si instaurò una durissima polemica, cui seguì un freddo silenzio durato trent'anni, fino — cioè — alla vigilia della morte di Murri (riconciliato con la Chiesa per merito di Pio XII, suo antico compagno di studi al Collegio Capranica in Roma), avvenuta in Roma il 12 marzo 1944 ⁽²³⁾.

4. Lo scoppio della I Guerra Mondiale (28 luglio 1914) e la morte di Pio X (20 agosto 1914), oltre a porre termine alla crisi modernista, significarono per la Giacomelli una svolta notevole nella sua attività religiosa e sociale.

Appartenente ad una famiglia di forti tradizioni patriottiche ⁽²⁴⁾, la

(20) Ciò non significa che antecedentemente la Giacomelli non avesse svolto attività di carattere sociale, a partire dagli ultimi anni del secolo scorso: basti ricordare sia le realizzazioni sociali, attuate soprattutto nel quartiere romano di San Lorenzo, dalla *Unione per il bene*, sia il « taglio sociale » della maggior parte degli articoli pubblicati nella rivista dell'Unione: *L'ora presente* (cfr. A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*, cit., pp. 16-34) e successivamente, nei primi anni del presente sec. XX nella rivista *In cammino* (cfr. F. MOLINARI, *Il periodico milanese « In cammino » di A. Giacomelli tra femminismo ed ecumenismo*, cit., soprattutto le pp. 279-301).

(21) *La donna nella famiglia*, Città di Castello 1909.

(22) Cfr. gli scritti fortemente polemici, ma anche ricchi di notizie ed informazioni preziose, di A. CAVALLANTI, *Modernismo e modernisti*, Brescia 1907; *I veicoli del modernismo in Italia. Giornali e riviste*, Siena 1908; *Letteratura modernistica. Fatti e persone degli ultimi giorni*, ibid., 1910.

(23) Su tutta questa vicenda, cfr. la voce stesa da C. BREZZI, *Giacomelli, Antonietta*, cit., p. 238 e la voce stesa da M. GUASCO, *Murri, Romolo: Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1960-1980*, cit., vol. II - *I protagonisti*, pp. 414-422.

(24) Il padre Angelo, di nobile famiglia roveretana, aveva studiato a Vienna; avendo successivamente aderito alle idee mazziniane, fu più volte arrestato e con-

Giacomelli, pure essendo oramai vicina alla soglia dei sessant'anni, volle servire direttamente la Patria in armi sotto varie forme ed in diverse direzioni: da « trasmettitrice di notizie » a crocerossina ⁽²⁵⁾, da conferenziera a redattrice di opuscoli propagandistici ⁽²⁶⁾, da organizzatrice entusiasta e valida di attività assistenziali per i profughi, a promotrice di nuove associazioni, come l'*Alleanza per la morale sociale*, fondata a Treviso insieme a Giuseppe Corazin ⁽²⁷⁾.

Al termine della I Guerra Mondiale la Giacomelli aderì alla *Democrazia Cristiana* di Giuseppe Donati ⁽²⁸⁾ e nel 1920 fondò a Rovereto lo scoutismo femminile che, diffusosi in Italia, si organizzò nell'*Unione nazionale giovani volontarie italiane*: la Giacomelli ne divenne la Vice-presidente Delegata ⁽²⁹⁾; la rivista dell'Unione, *Sii preparata*, pubblicata dal 1924 al 1926, venne da lei diretta. E fu la Giacomelli a firmare la

dannato dalla polizia austriaca. Ma già dai tempi del suo matrimonio con Maria Rosmini (1854), Angelo Giacomelli — così come avevano fatto parecchi ex mazziniani, sull'esempio di Daniele Manin e di Giuseppe Garibaldi — aveva aderito alla soluzione monarchico-costituzionale del problema nazionale che — a partire dal 1857 — si esprimerà nella *Società Nazionale Italiana*.

La Giacomelli ricorderà con soddisfazione nelle sue *Ultime pagine*, cit., pp. 35-37, di aver visto a Treviso ed a Venezia, nel 1866, Vittorio Emanuele II. Ed a proposito di Garibaldi — venuto in visita a Treviso nel 1867 — la Giacomelli afferma di ricordarlo insieme ad un grande rimpianto perché suo padre presentò a Garibaldi la mamma e non presentò lei, la piccola Antonietta (che allora aveva dieci anni).

« Io rimasi avvilita, e tanto più quando appresi ch'egli [Garibaldi] l'aveva baciata [la mamma]; giacché pensavo che, se gli fossi stata condotta anch'io, avrebbe baciato me pure. E quel bacio mancato non l'ho mai perdonato a mio Padre », *Ultime pagine*, cit., p. 36 (sotto la data 26 novembre 1932: la Giacomelli aveva già compiuti i 75 anni).

In quel medesimo contesto la Giacomelli ricorda con molta simpatia Cavour, il « terzo artefice » dell'unità d'Italia, il « tessitore » (*ibid.*, p. 36) e Giuseppe Mazzini (*ibid.*, pp. 36-37).

(25) Grazie a conoscenze che aveva a Rovereto, la Giacomelli riuscì a procurarsi le mappe delle difese militari austriache attorno a Trento ed a trasmetterle alle Autorità militari italiane. Il governo italiano, al termine della guerra, per le sue alte benemerite acquisite, la propose per la medaglia d'oro al valor militare, ma la Giacomelli rifiutò, per umiltà, l'altissima onorificenza.

(26) Cfr. ad es. i suoi scritti: *La coscienza cristiana e la guerra*, Cesena 1916; *Tempo di guerra*, Milano 1917; *Dal diario di una samaritana: ai nostri soldati e alle loro infermiere*, *ibid.*, 1917; e le memorie autobiografiche *Vigilie (1914-1918)*, Firenze 1919.

(27) Su *Giuseppe Corazin* (1890-1925), giornalista e sindacalista cattolico, figura di primo piano nel Partito Popolare Italiano, ex-combattente della I Guerra Mondiale e primo presidente dell'Unione reduci di Treviso, cfr. S. TRAMONTIN, *Corazin Giuseppe: Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, cit., vol. II, *I protagonisti*, pp. 121-124.

(28) Su *Giuseppe Donati* (1889-1931), cfr. G. IGNESTI, *Donati, Giuseppe: Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, cit., vol. II, *I protagonisti*, pp. 181-190.

(29) Sulla storia di questa istituzione e sulla sostituzione del nome di « esplosatrici » con quello di « volontarie », cfr. A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*, cit., pp. 73-97.

La Giacomelli redasse anche, in quegli anni, il *Manuale per le organizzatrici dirigenti e istruttrici dell'Unione Nazionale Giovani Volontarie Italiane*, Rovereto 1923.

circolare di scioglimento dell'*Unione* nel febbraio 1927, in seguito alla attuazione della legge fascista riguardante l'Opera Nazionale Balilla ^(*).

5. Nel 1928 la Giacomelli riprese la sua attività di scrittrice (aveva già superati i 70 anni) ⁽³¹⁾. Nel 1929-1932 tentò — ma invano — di ripubblicare il suo *Adveniat regnum tuum* ⁽³²⁾. Pure in quegli anni fece la sua piena sottomissione alla Chiesa, al termine di trattative durate un paio di anni: le trattative, iniziate nel 1928-1929 ⁽³³⁾, certamente si erano concluse prima del 19 giugno 1933 ⁽³⁴⁾.

Nel 1942 — all'età di 85 anni e trent'anni dopo la messa all'Indice — la Giacomelli finalmente poté ristampare, con alcune (poche) modifiche ed aggiunte il suo *Adveniat regnum tuum*, in un solo volume di pp. 572 e con il titolo modificato in quello di *In regno Christi* ⁽³⁵⁾ grazie alla benevola comprensione di Pio XII. Tra le persone che l'aiutarono a superare le difficoltà, incontrate soprattutto a livello di S. Ufficio, troviamo mons. G.B. Montini ⁽³⁶⁾.

Segno della gioia riconoscente della Giacomelli a Pio XII è la lettera da lei inviata al Papa la notte di Natale 1942, dopo averne ascoltato il Radiomessaggio natalizio:

« Padre Santo,

Il mondo, oggi, ha ascoltato la vostra voce, vibrante d'imperioso amore, che, mirando ogni campo del consorzio umano, pareva commentare la parola di Pietro: "Nuovi cieli e nuove terre, secondo la promessa di Lui aspettiamo, ove abita la giustizia".

Voi solo, infatti, Voi solo, al quale l'Apostolo, traverso i secoli, ha trasmesso la divina investitura, Voi solo in quest'ora, a quanti individui e Nazioni, il messaggio di Cristo han calpestato o dimenticato, potete autorevolmente rammentarlo. Voi solo, a questo povero mondo

(30) Cfr. A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*, cit., pp. 93-97.

(31) Vedine l'elenco in C. BREZZI, *Giacomelli, Antonietta*, cit., p. 240.

(32) Cfr. più avanti le lettere della Giacomelli a Mons. Figini.

(33) La Giacomelli ne parla esplicitamente e diffusamente nelle lettere n. 1 e n. 2 indirizzate a mons. Figini, rispettivamente in data 21 maggio 1929 e 22 giugno 1929.

(34) Lo afferma esplicitamente nel suo diario, sotto la data 19 giugno 1933:

« Qualcuno, vedendo questi miei ricordi del passato, penserà io non possa dimenticare quelle vicende che furono parte sì dolorosa della mia vita. Ma l'argomento è troppo delicato, specie per chi ha dichiarato piena sottomissione al Capo della Chiesa [la sottolineatura è mia] », *Ultime pagine*, cit., p. 301.

(35) *In regno Christi*, Vicenza 1942, pp. 572.

(36) Cfr. C. BREZZI (a cura di), *Carteggio Giacomelli-Sabatier*, cit., pp. 322-323.

In seguito alle leggi francesi del 1904 di separazione tra lo Stato e la Chiesa, la comunità monastica di Solèsmes si era rifugiata in Italia, e precisamente a Chiari, nei pressi di Brescia, in un ex-convento francescano di proprietà dei signori Menna (oggi sede di un Istituto Salesiano). La presenza di questi monaci benedettini, figli spirituali di dom Prospero Guéranger, il noto liturgista autore de *L'année liturgique* (cui la Giacomelli si ispirò nello stendere i suoi voll. dell'*Adveniat regnum tuum*), contribuì a diffondere una non comune attenzione alla pietà liturgica negli ambienti della borghesia bresciana — in mezzo alla quale l'*Adveniat* della Giacomelli incontrò un ampio favore —: a detta borghesia appartennero, per es., le madri di mons. G.B. Montini e del suo grande amico mons. Carlo Manziana.

Verso gli anni '30 la comunità monastica di Solèsmes, per interessamento di Casa Savoia, si trasferì nella Abbazia di Hautecombe, in Alta Savoia.

dilaniato dall'odio e travolto da ogni più disonesta ed egoistica passione, potete far sentire, con la dolente rampogna la voce dell'onestà e della carità, la voce di tutte le rivendicazioni della giustizia — a cominciare da quelle degli angusti diritti della persona e della coscienza umana — e dell'inviolabile eguaglianza nella universale carità. E Voi solo, nel fosco mistero che c'incombe, sapete additare quella luce d'Oriente dalla quale — tramite ogni più duro cimento — verranno salvezza e redenzione.

Mai, infatti, come in questa svolta decisiva della storia, s'è rivelata quella divina missione del dolore nel sacrificio, che sul Golgotha fu consacrato pei secoli.

Possano intenderlo, possano sentirlo nel più intimo, non solo coloro che soffrono, ma soprattutto quei detentori dei beni del mondo che ciecamente invertono i valori della vita. Possano intenderlo quanti, obliosi di tutti gli eroici sacrifici dei soldati, di tutte le diurne privazioni degli umili, rifuggono da quelle rinunce per la Patria e per i fratelli che, adesso più che mai, costituiscono il dovere più assoluto e più sacro.

Dinanzi alle incognite di quest'ora gravida di problemi, noi Vi chiediamo, o Padre, d'impetrare luce e virtù anche per noi che crediamo, per noi che cerchiamo di seguire la legge del Maestro, per noi che al Vostro appello per una nuova e più ardua Crociata, rispondiamo: Presente! Pregate, affinché a noi tutti sia dato di fronteggiare non pavidi quanto forse ci aspetta — con la fede dei confessori, con la forza dei martiri.

Sta per scoccare la santa mezzanotte. Essa non suoni invano. Per un momento almeno, il mondo ascolti...

E Voi, Padre Santo, una volta ancora, benedite.

Rovereto, Notte di Natale 1942.

Antonietta Giacomelli » (37).

La Giacomelli morì a Rovereto, nella Casa di riposo « Antonio Rommini » il 9 dicembre 1949, all'età di 92 anni compiuti. Espressione significativa della sua alta spiritualità cristiana, oltre all'*Adveniat regnum tuum*, è il *Testamento*, da cui emerge la sua anima autenticamente « francescana » (38).

II. LA MANCATA RIEDIZIONE DELL'« ADVENIAT » NEL 1929-1932

6. Dalle lettere di Antonietta Giacomelli a mons. Carlo Figini sembrano emergere i seguenti fatti.

Tra la fine del 1928 ed i primi mesi del 1929, Antonietta Giacomelli si accinse a ripubblicare il suo *Adveniat regnum tuum* — probabilmente anche per sollecitazioni venute da persone amiche — nella convinzione di rendere un servizio alla Chiesa e nel contesto di una rinascente spi-

(37) Cfr. *Studiosi e artisti italiani a Sua Santità Pio XII* [nel XXV anniversario della consacrazione episcopale], Città del Vaticano 1943, p. 64.

(38) Cfr. il testamento datato: « Rovereto, 25 marzo 1949 », in C. BREZZI (a cura di), *Carteggio Giacomelli-Sabatier*, cit., pp. 472-473.

Dalle disposizioni testamentarie della Giacomelli, riguardanti una eventuale riedizione dell'*In regno Christi*, appare che nel 1949 la I ediz. del 1942 non fosse del tutto esaurita. E la cosa non deve stupire tenuto presente che si trattava di una pubblicazione vecchia di quasi 40 anni e quindi superata da nuove pubblicazioni più moderne e più aggiornate, sia dal punto di vista storico, sia dal punto di vista teologico e pastorale, grazie ai grandi passi compiuti, nel frattempo, dal movimento liturgico.

ritualità liturgica, i cui centri principali, soprattutto dal punto di vista pastorale, erano: Genova (con mons. Giacomo Moglia e mons. Mario Righetti); Parma (con l'abate Emanuele Caronti); Roma (con l'abate Ildefonso Schuster) e Milano (con padre Agostino Gemelli e l'Opera della Regalità di Cristo Re; mons. Cesare Dotta e la rivista *Ambrosius*; don Giuseppe Polvara, la Beato Angelico e la rivista *Arte Cristiana*; don Adriano Bernareggi).

La Giacomelli era riuscita anche a trovare la casa editrice disposta a ristampare l'opera: la già ricordata « La Lega Eucaristica » di Milano.

Ma c'era quale grosso ostacolo il fatto che l'opera era stata posta all'Indice dei libri proibiti nel 1912; inoltre non erano state dimenticate le audaci (ma soprattutto: ingenue) prese di posizione riformiste assunte dalla Giacomelli nel 1909.

7. La prima cosa che la Giacomelli dovette fare fu quella di presentare al papa Pio XI una formula di ritrattazione e di sottomissione.

Nella preparazione e nella presentazione della formula di ritrattazione e di sottomissione vediamo coinvolte personalità quali mons. Giovanni Mercati e mons. Anastasio Rossi, nonché il vescovo di Treviso mons. Andrea Giacinto Longhin: ma qui, fin dall'inizio, le cose non si misero bene perché — come risulta dalla lettera n. 1 (datata 21 maggio 1929) — ben due atti di ritrattazione e di sottomissione non furono ritenuti sufficienti da Pio XI.

Nella lettera n. 2 (datata 22 giugno 1929) si parla di una terza formula di ritrattazione in cui la Giacomelli — nonostante il parere contrario di mons. Longhin — volle aggiungere un accenno anche all'altro suo libro messo all'Indice, *Per la riscossa cristiana*, con il rischio di compromettere l'opera delicata di mediazione tra la Giacomelli ed il S. Uffizio, svolta pazientemente da mons. Mercati e da mons. Rossi.

8. La seconda cosa che la Giacomelli dovette fare, fu quella di sottoporre il testo dell'*Adveniat* ad un censore ecclesiastico in vista delle correzioni da fare e delle eventuali integrazioni da compiere: tutto ciò presupponeva il consenso del S. Uffizio e l'approvazione (od *imprimatur*) del vescovo del luogo in cui il libro sarebbe stato edito (in questo caso, dell'arcivescovo di Milano).

Della revisione ecclesiastica furono dapprima incaricati i prevosti di Milano don Giacinto Tredici, già professore di teologia tomistica alla Facoltà teologica del Seminario di Milano, e don Adriano Bernareggi, ancora professore di liturgia alla medesima Facoltà; ma nell'aprile 1929 l'incarico passò a mons. Carlo Figini, come appare dalla lettera n. 1 (datata 21 maggio 1929). Pure incaricato della revisione fu mons. Cesare Dotta, come appare dalla lettera n. 2 (datata 22 giugno 1929).

Dalle lettere n. 2 e n. 3 (date rispettivamente 22 giugno e 7-8 dicembre 1929) sembra risultare che l'Assessore del S. Uffizio, mons. Nicola Canali fosse ben disposto nei riguardi della Giacomelli, sia per quanto riguardava la sua ritrattazione e sottomissione, sia per quanto riguardava la riedizione dell'*Adveniat* ⁽³⁹⁾.

(39) Infatti mons. Canali avrebbe dichiarato a mons. Mercati « che se il libro [*Adveniat regnum tuum*], corretto come si desidera, apparisse sotto altro titolo

Ma ecco arrivare — qual fulmine a ciel sereno — il biglietto del card. Schuster alla Giacomelli — datato 5 dicembre 1929 — che è un cortese, ma deciso rifiuto a concedere l'*imprimatur* ad una riedizione, sia pure corretta ed integrata, dell'*Adveniat regnum tuum*: il card. Schuster le propone, invece, « di comporre un'opera nuova che, edificando i fedeli, faccia onorevole ammenda dell'altro [libro, e cioè dell'*Adveniat*] » ⁽⁴⁰⁾. Evidentemente il card. Schuster non fu così sprovveduto da non conoscere le vicende della ritrattazione e della sottomissione in corso nonché delle trattative, già in una fase avanzata, per la revisione e riedizione dell'*Adveniat*. Anzi, a giudizio della stessa Giacomelli — cfr. la lettera n. 3, datata 7-8 dicembre 1929 — il card. Schuster avrebbe mutato parere per influsso di una persona non bene identificata, del suo entourage ⁽⁴¹⁾. E l'impressione della Giacomelli mi sembra sostanzialmente esatta, con però questa ulteriore precisazione: che la persona la quale mise in guardia il card. Schuster nei riguardi della Giacomelli non fu persona dell'ambiente dell'arcivescovo di Milano, ma lo stesso Pio XI, di cui il card. Schuster — data la delicatezza dell'argomento — volle conoscere il pensiero.

9. La pur nobile risposta che la Giacomelli, in data 10 dicembre 1929 indirizzò al card. Schuster — riportata nella lettera n. 4 (datata, essa pure, 10 dicembre 1929) —, probabilmente contribuì a rendere ulteriormente più difficile l'impresa della riedizione dell'*Adveniat*, in quanto, sia pure a torto, i nemici della Giacomelli potevano pretendere di sostenere che la Giacomelli fosse rimasta sulle sue antiche posizioni. E così i suoi amici e sostenitori, a poco a poco si eclissarono. Di mons. Anastasio Rossi non c'è più nessuna menzione nelle lettere successive, mentre mons. Mercati le avrebbe scritto che « non può parlare col S. Padre di cose estranee all'Ufficio; e... che bisogna insistere con l'Arcivescovo, per il suo gran potere, a Milano e a Roma » ⁽⁴²⁾. L'abate Caronti, pregato di intervenire a favore della Giacomelli presso il card. Schuster — come appare dalla lettera n. 6 (datata 16 gennaio 1930) —, con due mesi di ritardo rispose di non credere « opportuno nè efficace il proprio intervento presso l'Arcivescovo » ⁽⁴³⁾.

10. Il 25 febbraio 1930 era morto il card. Raffaele Merry del Val. Padre Semeria poco tempo prima, parlando con la Giacomelli a proposito della riedizione dell'*Adveniat*, aveva affermato: « non sperate finché c'è Merry del Val » ⁽⁴⁴⁾. Ma nemmeno questa morte ebbe in ciò,

e con l'*Imprimatur* diocesano, non ci sarebbe che dire », P.S. alla lettera n. 3 (datata 7-8 dicembre 1929). Cfr. anche la nota 82.

(40) Cfr. la sopraricordata lettera n. 3.

(41) « È evidente che S.E... non era di questo parere quando Ella [mons. Figini] gliene parlò. Debbo per ciò più che mai pentirmi di una nuova mia stupidaggine, commessa per eccesso di delicatezza: la domanda di udienza, motivata, la consegnai aperta. Subito dopo mi accorsi dell'errore, temendo che qualcuno avesse potuto leggere e mettere in guardia l'Arcivescovo. E ora in questo timore debbo confermarci », *ibid.*

(42) Lettera n. 5, datata 29 dicembre 1929.

(43) Lettera n. 7, datata 19 marzo 1930.

(44) *Ibid.* Sul card. Raffaele Merry del Val, cfr. le note 74 e 86.

conseguenze positive e nemmeno si sarebbe potuto prendere in considerazione l'ipotesi di ristampare il libro in altra diocesi « poiché è risaputo che il card. Schuster a Roma e presso il Papa è potentissimo »⁽⁴⁵⁾.

Ma l'ostacolo alla ripubblicazione dell'*Adveniat* era molto più in alto del card. Merry del Val e del card. Schuster: era lo stesso Pio XI a non volere la riedizione dell'*Adveniat* perché non convinto della sincerità della « conversione » di quella scomoda scrittrice⁽⁴⁶⁾.

Di questo fatto si accorse, invece, mons. Carlo Figini, il quale ben conosceva sia Pio XI sia il card. Schuster. Inoltre mons. Figini — il quale, pure non essendo un liturgista, era però molto amico dei noti liturgisti milanesi don Adriano Bernareggi, don Cesare Dotta e don Giuseppe Polvara⁽⁴⁷⁾ — si era convinto della inutilità della ripubblicazione dell'*Adveniat regnum tuum* (con buona pace della Giacomelli), perché oramai esistevano sul mercato librario italiano pubblicazioni di spiritualità e di pastorale liturgica più moderne e di gran lunga migliori⁽⁴⁸⁾: del resto la stessa Giacomelli, con il suo solito candore, aveva messo al corrente mons. Figini dei suoi recenti insuccessi editoriali⁽⁴⁹⁾.

11. Ed anche mons. Figini cercò di defilarsi. Procedette lentamente nella revisione dell'*Adveniat* — e di ciò la Giacomelli lo rimproverò chiaramente, anche se garbatamente, nelle lettere n. 6 e n. 9 (datate rispettivamente 16 gennaio 1930 e 14 gennaio 1931) — ed approfittò, per diradare sempre più la sua corrispondenza⁽⁵⁰⁾ del fatto che nell'agosto

(45) Lettera n. 7, datata 19 marzo 1930.

(46) E la prova più evidente di ciò sembra essere il rifiuto — da parte del Papa — dei primi due atti di ritrattazione e di sottomissione, cfr. la lettera n. 1, datata 21 maggio 1929.

(47) Su mons. *Giuseppe Polvara* (1884-1950), cfr., *Mons. Giuseppe Polvara: Profili di liturgisti*, cit., pp. 57-69.

(48) Basta ricordare le pubblicazioni del card. Schuster e dell'abate Caronti, menzionate rispettivamente nelle note 17 e 85 e di mons. Mario Righetti, nonché quelle di Guardini, di von Hildebrand, di Zundel e così via, tradotte (o in corso di traduzione, in quegli anni) da parte di note case editrici cattoliche (quali, ad es. la Morcelliana di Brescia) per iniziativa, ad es., di don G.B. Montini, in quegli anni Assistente della FUCI.

E quale controprova della validità di questa previsione sta il fatto — già ricordato nella nota 38 — che del libro *Adveniat*, riedito nel 1942 con il titolo: *In regno Christi*, nel 1949 non era ancora stata esaurita la I ediz.

(49) Infatti nella lettera n. 5, datata 29 dicembre 1929, la Giacomelli aveva scritto: « Io sono tranquilla, nelle mani di Dio e dei buoni. E mi rinfranca anche la Sua buona promessa di pregare il Signore di aiutarmi in questi momenti dolorosi. Anche il mio ultimo libro, per giovinette, la cui ristampa Paravia aveva accettata con le parole più lusinghiere che un editore possa dire ad un autore, ora egli non vuole più saperne, perché teme di non fare un buon affare [la sottolineatura è mia]. E noti che, perché non lo mettesse ad un prezzo troppo alto per la propaganda, avevo rinunciato al compenso. E un opuscolo scritto in memoria di Giulio Salvadori e che avevo offerto a P. Semeria per i suoi orfani, stampato fin dalla primavera dall'*Amatrix*, è ancora tutto in magazzino, perché la Casa è nei guai e non se n'è occupata [anche qui la sottolineatura è mia] ».

(50) Infatti nel 1930 la corrispondenza subisce una interruzione durata sei mesi, e precisamente dal 19 marzo (data della lettera n. 7) al 17 settembre (data della lettera n. 8). Segue una nuova interruzione di quattro mesi, in quanto la lettera n. 9 porta la data 14 gennaio 1931, cui segue una successiva interruzione di tre mesi, poiché la lettera n. 10 — che è anche l'ultima lettera indirizzata dalla Giacomelli a mons. Figini — porta la data 22 aprile 1931.

1930 il Seminario teologico era stato trasferito da Milano a Venegono Inferiore: ma la Giacomelli non lo lasciò in pace, perché riuscì a rintracciarlo tramite una sua amica di Milano ⁽⁵¹⁾.

Poiché la Giacomelli, almeno a parole, insistette affinché le si dicesse chiaramente se doveva continuare nell'impresa della ripubblicazione dell'*Adveniat* o se invece dovesse mettersi il cuore in pace ⁽⁵²⁾, mons. Figini, con una sua lettera datata 21 agosto 1930, prese il coraggio a due mani per darle chiaramente il « parere di abbandonare l'idea », affermando che di questo parere era anche il direttore de « La Lega Eucaristica » padre Atanasio Galletti con il quale si era incontrato poco tempo prima ⁽⁵³⁾. Senonché la Giacomelli, non persuasa della risposta datale da mons. Figini, scrisse direttamente a padre Galletti per sapere se veramente aveva espresso a mons. Figini il « parere che, tutto considerato, sarebbe forse miglior partito abbandonare l'idea della pubblicazione » ⁽⁵⁴⁾. Padre Galletti, in data 15 settembre 1930 le avrebbe risposto di non comprendere l'affermazione di mons. Figini aggiungendo: « Io ho sempre pensato e detto che, riveduto, il libro poteva fare del bene; e sono ancora di questo parere » ⁽⁵⁵⁾.

In realtà, che cosa si sono detti mons. Figini e padre Galletti nel loro incontro dell'agosto 1930? Suppongo che mons. Figini avesse messo al corrente padre Galletti della impossibilità, stando così le cose, di ottenere l'*imprimatur* dal card. Schuster e che d'altra parte padre Galletti avesse riaffermato la sua convinzione che l'*Adveniat*, riveduto, poteva fare del bene ⁽⁵⁶⁾. Tuttavia anche padre Galletti — constatata l'impossibilità di ottenere l'*imprimatur* — dovette convenire con mons. Figini che fosse miglior partito abbandonare (sia pure solo per il momento) l'idea della ripubblicazione del libro; tuttavia, di fronte alle rimostanze della Giacomelli ⁽⁵⁷⁾ padre Galletti si sarebbe limitato a riaffermare il suo parere positivo sull'*Adveniat*.

Ma il problema della riedizione dell'*Adveniat* venne definitivamente risolto, in senso negativo, dal fallimento della casa ed. « La Lega Eucaristica », avvenuto nel 1932.

12. Nel 1943, nella rubrica « Note bibliografiche », *La Scuola Cattolica* segnalò le seguenti pubblicazioni della Giacomelli: *In guerra e in pace* e *In alto i cuori*, ambedue edita a Vicenza nel 1941 ⁽⁵⁸⁾.

E dalla medesima corrispondenza risulta che anche don Cesare Dotta aveva assunto nei riguardi della Giacomelli un atteggiamento analogo, cfr. le lettere n. 8 e n. 9 datate rispettivamente 17 settembre 1930 e 14 gennaio 1931.

(51) Cfr. ad es. la lettera n. 9, datata 14 gennaio 1931 e la lettera n. 10, datata 22 aprile 1931.

(52) Cfr. la lettera n. 7 datata 19 marzo 1930.

(53) Cfr. la lettera n. 8 della Giacomelli a mons. Figini, datata 17 settembre 1930.

(54) Cfr. la lettera n. 9, datata 14 gennaio 1931.

(55) *Ibid.*

(56) *Ibid.*

(57) Purtroppo non ci è rimasta la lettera della Giacomelli a padre Galletti.

(58) *La Scuola Cattolica*, 71 (1943) pp. 214-215. La segnalazione è siglata U.M. (probabilmente Ugo Mioni, noto sacerdote pubblicista triestino: cfr. P. ZOVATTO, *Cattolicesimo a Trieste. Appunti*, Trieste 1980).

Ora, appunto nel 1943, era direttore della rivista mons. Carlo Figini: sembrerebbe logico scorgere, in questa segnalazione, un gesto di gentilezza nei riguardi della Giacomelli che l'anno antecedente aveva finalmente potuto ripubblicare il suo *Adveniat regnum tuum*.

III. LA RECENSIONE DEL VOL. III DI «ADVENIAT REGNUM TUUM» PUBBLICATA IN «LA SCUOLA CATTOLICA» NEL 1907 ⁽⁵⁹⁾

13. Nel fasc. del mese di luglio 1907 venne pubblicata la seguente recensione del vol. III: *L'anno cristiano* di *Adveniat regnum tuum* di Antonietta Giacomelli. La recensione — firmata pgn — fa onore sia all'A. sia alla rivista che l'ha pubblicata ⁽⁶⁰⁾.

Adveniat regnum tuum. — *L'anno cristiano*. — Roma, Pia Società di S. Gerolamo per la diffusione dei Santi Vangeli 1907. Pag. 632. Sciolto L. 1,50.

È il terzo volume della pubblicazione che sotto il titolo di *Adveniat regnum tuum* è venuto facendo in questi anni la signora Giacomelli. Il primo aveva per titolo *Lecture e preghiere cristiane*, il secondo *Rituale del cristiano*. Non abbiamo avuto tra mano questi due volumi, e quindi non possiamo pronunciarci né sul loro valore né sulle critiche che loro vennero fatte. Il nostro giudizio deve limitarsi a questo sull'anno cristiano, che abbiamo letto da cima a fondo. E diciamo subito che il libro ci è piaciuto e lo riteniamo utile. Esso vuol essere una guida al cristiano lungo l'anno ecclesiastico, del quale cerca di far conoscere e gustare la bellezza e le armonie. Ed ecco che di ogni festa, di ogni epoca dell'anno sono dati cenni storici ed esplicativi. Queste notizie sono tolte nella massima parte dall'*Année liturgique* di Dom Guéranger, la cui competenza in materia è incontrastata. Seguono in lingua italiana i brani delle Epistole o del Vangelo, che si leggono nella liturgia del giorno: chiudono la trattazione di ogni festa alcune precisi nella massima parte anch'esse desunte dalla liturgia. A voler sottilizzare e criticare sarebbe facile trovare qua e là, soprattutto nelle preghiere, alcune frasi che forse sono meno esatte od ambigue, che fanno vedere come l'autrice non è molto versata in materie teologiche. Ma noi siamo d'avviso che le espressioni ambigue, se non vi sono prove in contrario, si debbano interpretare nel

(59) *La Scuola Cattolica*, 35 (1907) vol. II, pp. 92-93.

(60) pgn. è: prete Giuseppe Nogara, che in quegli anni era direttore della rivista.

Giuseppe Nogara (1872-1955), alunno del Seminario Lombardo in Roma, si era laureato in filosofia nel 1893 ed in teologia nel 1897 alla P. Università Gregoriana. Dopo d'aver insegnato filosofia nel Seminario di Monza, dal 1904 al 1919 insegnò Sacra Scrittura nel Seminario teologico. Nel 1905 fu aggregato al Collegio dei dottori della Facoltà Teologica del Seminario di Milano e nominato direttore de *La Scuola Cattolica*. Accusato di filomodernismo, nel maggio-giugno 1912 fu costretto a dare le dimissioni da direttore della rivista, cfr. A. RIMOLDI, *Le dimissioni di Giuseppe Nogara da direttore de «La Scuola Cattolica»* (maggio-giugno 1912), *Appunti e documenti: Aspetti religiosi e culturali della società lombarda negli anni della crisi modernista 1898-1914*, Como 1979, pp. 369-379.

Canonico della cattedrale dal 1913 al 1921, il Nogara fu al servizio della Santa Sede, in Roma, dal 1921 al 1928 nel settore missionario; dal 1929 alla morte (avvenuta nel 1955) fu arcivescovo di Udine.

Sul Nogara, con particolare attenzione al suo episcopato udinese, cfr. A. FRESCHI, *Giuseppe Nogara*, Roma 1965².

loro senso retto, e che non sia leale condannare un intero volume per alcune frasi meno esatte. Ci pare il caso di applicare il detto oraziano:

... *Ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
Offendar maculis, quas aut incuria fudit
Aut humana parum cavit natura;*

e questo tanto più se consta delle buone intenzioni di chi scrive. Quindi per parte nostra raccomandiamo la lettura del volume, che, come già si disse, aiuterà a penetrare e gustare lo spirito della Chiesa nella liturgia.

IV. LE LETTERE DI ANTONIETTA GIACOMELLI A MONS. CARLO FIGINI (21 MAGGIO 1929-22 APRILE 1931)

Le lettere sono state raccolte da mons. Figini in una busta da lettere del Seminario, con la seguente scritta autografa:

Corrispondenza Giacomelli a proposito della ristampa del libro « Adveniat regnum tuum ».

La busta, contenente le lettere in questione, si trova collocata nella cartella: *Documenti personali di mons. Carlo Figini* conservata nell'Archivio della P. Facoltà Teologica di Milano (Seminario Arcivescovile di Venegono Inf. (Va)).

Lettera n. 1 (Asolo, 21 maggio 1929)

1 foglio di carta da lettera, listata a tutto (per la morte della madre) formato cm. 17,5 x 13,5, 3 facciate e mezza.

Asolo (Treviso), 21/5 '29

Ottimo Professore,

Ad un mese di distanza dai giorni nei quali Ella ebbe la bontà di accettare il non agevole compito, sento il bisogno e il dovere di farmi viva con Lei. E tanto più ch'Ella m'aveva espresso l'intenzione di recarsi, verso la fine di maggio, a Roma.

Io, tornata a casa, scrissi ai due Monsignori che ivi s'interessano dell'*Adveniat*: mons. Mercati, Prefetto della Biblioteca Vaticana ⁽⁶¹⁾, e mons. Rossi, già arcivescovo di Udine e Patriarca Latino di Costantinopoli ⁽⁶²⁾. (A dir vero, ho avuto due diverse indicazioni del suo titolo attuale; ma ritengo questa la vera; e nell'indirizzo ho aggiunto *Via Lungara 18*; ma finora non ho ricevuto risposta, benché la lettera fosse raccomandata). Ad entrambi ho narrato le recentissime, e cioè la grazia

(61) Mons. *Giovanni Mercati* (1866-1957), nominato cardinale da Pio XI nel Concistoro del 15 giugno 1936, era stato uno dei promotori della *Pia Società San Girolamo per la diffusione del Vangelo*, che aveva stampato l'*Adveniat* della Giacomelli (cfr. nota 12).

(62) Mons. *Antonio Anastasio Rossi* (1864-1948), figura di primo piano nel Movimento Cattolico Pavese, dal 1910 al 1927 fu arcivescovo di Udine e dal 1927 alla morte Patriarca latino di Costantinopoli ed anche Prelato Ordinario di Pompei.

avuta di trovar Lei, che ha accettato di fare la revisione, senza essere sovraccarico di lavoro come i due Prevosti che non ne son venuti a capo. E li avevo pregati di mettersi d'accordo per mandarmi una formula di ritrattazione e sottomissione, visto che quanto avevo scritto a S.S. non andava bene ⁽⁶³⁾. Ma mons. Rossi, ripeto, non ha ancora risposto; e mons. Mercati, senza tener conto della mia preghiera, mi ripete di stendere quell'atto, pel quale saprà darmi buoni suggerimenti il mio Vescovo ⁽⁶⁴⁾. Ma il mio Vescovo aveva approvato, e mandato, la mia lettera al Papa. (A giorni io dovrò recarmi a Treviso, e potrei chiedergli un'udienza. Ma, francamente, avrei preferito ricevere prima una risposta da mons. Rossi, il quale forse sarebbe tornato al S. Ufficio e avrebbe potuto sentire ivi l'impressione della mia lettera al Papa, che questi, dicono, vi ha certamente passata.)

Intanto, credo bene di mandarle la lettera di mons. Mercati ⁽⁶⁵⁾, anche perché veda quello che dice a proposito delle mende del libro secondo mons. Janssens ⁽⁶⁶⁾ ed un altro che non nomina. Per conto mio, ho ripassato tutto il I volume e avrei cancellato due o tre periodi della prima parte, quella, dirò, di istruzione. Più, pensavo di introdurre la *Via Crucis*, il Rosario, qualche cosa per il S. Cuore; e aggiornare la *Preghiera universale* e fare altre aggiunte. Mi sarà poi preziosissimo sentire l'esito dell'esame Suo, ch'Ella mi diceva avrebbe iniziato durante le vacanze. Intanto Le sarei molto grata se, con cortese sollecitudine (a cagione della prossima gita che devo fare a Treviso) mi volesse dare un consiglio per questo benedetto atto di ritrattazione e sottomissione, che ho già fatto due volte e che non so neppur bene a chi indirizzare.

(63) Dal tenore delle lettere appare che i due prevosti milanesi, di cui si parla in questo contesto sono: don *Adriano Bernareggi*, dal 1926 al 1932 prevosto-parroco della parrocchia di San Vittore al Corpo (morirà nel 1953 arcivescovo-vescovo di Bergamo) e don *Giacinto Tredici*, dal 1924 al 1930 prevosto-parroco di Santa Maria del Suffragio e dal 1930 al 1933 vicario generale del card. Schuster (morirà nel 1964 arcivescovo-vescovo di Brescia).

Infatti la Giacomelli accennerà a don Bernareggi nella lettera n. 2, datata 22 giugno 1929 ed a mons. Tredici nella lettera n. 8, datata 17 settembre 1930 e nella lettera n. 9, datata 14 gennaio 1931 [in quegli anni era vicario generale della Diocesi].

Bernareggi e Tredici furono grandi amici di mons. Figini.

Su mons. *Adriano Bernareggi* (1884-1953), cfr.: *Miscellanea Adriano Bernareggi*, a cura di L. CORTESI, Bergamo 1959; AA.VV., *Adriano Bernareggi vescovo di Bergamo 1932-1953*, Bergamo 1979; cfr. anche, su Bernareggi liturgista: E. CATTANEO, *Mons. Adriano Bernareggi: Profili di liturgisti*, Roma 1970, pp. 71-92.

Su mons. *Giacinto Tredici* (1880-1964), cfr.: C. FIGINI-A. RIMOLDI, *S.E. Mons. Giacinto Tredici (in memoriam): La Scuola Cattolica*, 92 (1964), pp. 464-465; F. MANDELLI, *Profili di preti ambrosiani nel Novecento*, cit., pp. 123-139.

Cfr. ancora su mons. Adriano Bernareggi, mons. Giacinto Tredici ed anche mons. Carlo Figini: A. RIMOLDI, *Gli Studi teologici nel Seminario di Milano durante l'episcopato del card. Andrea Carlo Ferrari (1894-1921): La Scuola Cattolica*, 108 (1980), pp. 562-599.

(64) Si tratta di mons. *Andrea Giacinto Longhin* (1863-1936), minore cappuccino, vescovo di Treviso dal 1904 al 1936.

(65) Questa lettera di mons. Giovanni Mercati alla Giacomelli non è stata trovata tra le carte personali di mons. Figini perché molto probabilmente la lettera è stata restituita alla Giacomelli.

(66) Si tratta presumibilmente di dom Maria Francesco Janssens, abate generale dei Cistercensi.

Di nuovo la ringrazio per la Sua bontà e prego il Signore d'illuminarci. In Cristo,

Antonietta Giacomelli
Asolo (Treviso)

Lettera n. 2 (Asolo 22 giugno 1929)

1 foglio di carta da lettera - formato cm. 17,5 x 13,5 - 4 facciate.

Asolo (Treviso) 22/6 '29

Rev. Professore,

La ringrazio vivamente per la buona risposta e mi affretto a mandarle le recentissime.

Dopo la risposta di mons. Mercati, aspettai quella, più importante di mons. Rossi, che già aveva iniziato il suo lavoro per *Adveniat* recandosi al S. Ufficio. Egli, nel frattempo, era stato a Venezia e ivi aveva incontrato il mio Vescovo di Treviso, e con lui aveva concertato la formula da mandare da me al S. Ufficio, non per mezzo del Vescovo mio, ma per mezzo suo. Io però di questa formula non rimasi contenta, perché nella ritrattazione, non accennava che ad *Adveniat*, mentre io ho sempre sentito il dovere di accennare anche all'altro mio libro all'Indice, *Per la riscossa cristiana* e agli atti di indisciplina che potessi aver commesso. Perciò, quantunque quella formula l'ottimo Monsignore avesse già mostrata a mons. Canali del S. Ufficio (suppongo ne sia l'Assessore) ⁽⁶⁷⁾ e questi l'avesse approvata — salvo l'approvazione degli altri membri — io la feci con quelle aggiunte. La mandai poi a mons. Rossi, dicendogli che sentivo il dovere di fare così, anche a costo di compromettere la causa dell'innocente *Adveniat*.

Non ne ho saputo più nulla. Ma queste cose non possono andar sollecite, e chissà quanto da fare avrà mons. Rossi. — Una cosa che non capisco nella Sua lettera è ch'Ella mi dice che don Bernareggi è, come Lei, del parere di attendere, mentre subito dopo mi esorta a mettermi d'accordo col mio Vescovo per la ritrattazione. Penso sia un *lapsus calami* ⁽⁶⁸⁾.

Coi migliori voti per la Sua preziosa salute, Le rinnovo vive grazie; e aspetto con desiderio l'esito del Suo esame del volume. Penso Ella avrà la bontà di mandarmi dei foglietti sui quali con l'indicazione della

(67) Mons. Nicola Canali (1874-1961) fu creato cardinale diacono da Pio XI nel Concistoro del 16 dicembre 1935 e nominato Penitenziere Maggiore. Fu anche Governatore della Città del Vaticano.

(68) Non si tratta di un « lapsus calami ». Figini e Bernareggi conoscevano troppo bene Pio XI ed erano convinti che la strada da seguire — per poter ottenere in seguito tutto il resto — fosse quella della sottomissione *sic et simpliciter*.

Giustamente F. TURVASI, *Padre Genocchi, il Sant'Ufficio e la Bibbia*, cit., p. 89 nota 4 osserva come cosa strana il fatto che Bernareggi nella sua accurata e documentata relazione al primo congresso liturgico internazionale di Anversa — pubblicata in *Ambrosius*, settembre 1930, pp. 162-174 — avesse dimenticato completamente i libri della Giacomelli. Ma il silenzio di Bernareggi non fu una dimenticanza, ma una scelta precisa, al fine di non compromettere l'operazione delicatissima, allora in corso, della riconciliazione della Giacomelli con la Chiesa e della ripubblicazione del suo *Adveniat*.

pagina, avrà indicato varianti, soppressioni, aggiunte; e La prego pure di dirmi quali *devozioni* mi suggerisce di aggiungere. La prego poi di non dimenticare che vi sono altri due volumi — il *Rituale del Cristiano* e l'*Anno Cristiano* che don Dotta ⁽⁶⁹⁾ ha riveduti, ma senza — ch'io sappia — fare altro che qualche crocetta in margine, qua e là. Come sta egli? Potrebbe Ella, se — come immagino — ripasserà per Milano ⁽⁷⁰⁾, chiedergli in proposito delle spiegazioni? Purtroppo temo la revisione sarà da rifare. Ma, di mio vi è pochissimo, mentre è quasi tutta Liturgia e Guéranger ⁽⁷¹⁾. Le pagine sulle Indulgenze sono scritte dal defunto mons. Salvadori, fratello di Giulio ⁽⁷²⁾ (Le manderò un mio opuscolo in memoria di questo) ⁽⁷³⁾. — Dimenticavo di dirle che mons. Rossi mi scrisse di disposizioni buone di mons. Canali e di buone speranze per gli altri, a taluno dei quali si proponeva di parlare. Il mio timore è sempre per l'Em. Merry del Val ⁽⁷⁴⁾ ma se sarà la volontà di Dio, anche questo sarà superato. E altro che la volontà di Dio io non voglio. — Scusi il disordine di questa frettolosissima mia, per timore di non trovarla più costì. E gradisca il mio reverente e riconoscente saluto.

In Cristo

Ant. Giacomelli

(69) Mons. Cesare Dotta (1882-1953) fu rettore del Seminario del Duomo per circa mezzo secolo e grande liturgista ambrosiano. Con mons. Adriano Bernareggi nel 1925 iniziò la pubblicazione di *Ambrosius*, rivista di liturgia e spiritualità ambrosiana, di cui fu direttore fino alla morte.

Su mons. Cesare Dotta, cfr. A. MAJO, *Mons. Cesare Dotta (note per una biografia): Studi in memoria di Mons. Cesare Dotta*, Milano 1956, pp. 9-55; E. CATANEI, *Mons. Cesare Dotta: Profili di liturgisti*, cit., pp. 95-108.

(70) Mons. Carlo Figini nei mesi estivi reggeva, come parroco, la parrocchia, essa pure estiva, di Colmine San Pietro in Valsassina: vi si recava puntualmente al termine dell'anno scolastico, pochi giorni prima del 29 giugno, festa patronale della parrocchia.

(71) Sull'*Année liturgique* del Guéranger, cfr. la recente ed esauriente pubblicazione di F. BROVELLI, *Per uno studio de «L'Année liturgique» di P. Guéranger. Contributo alla storia del Movimento Liturgico*, Roma 1981.

(72) Si tratta di Mons. Enrico Salvadori, pure lui uno dei frequentatori del salotto romano dei Giacomelli, cfr. A. GIACOMELLI, *Ultime pagine*, cit., pp. 29-30; cfr. anche la lettera n. 3 a mons. Figini, datata 7-8 dicembre 1929.

(73) A. GIACOMELLI, *Ricordando Giulio Salvadori*, Milano 1929.

In realtà l'opuscolo non venne mandato perché la Giacomelli ne prometterà nuovamente l'invio nella successiva lettera n. 5, datata 29 dicembre 1929.

(74) *Raffaele Merry del Val* (1865-1930), diplomatico al servizio della Santa Sede fu creato cardinale da Pio X il 9 novembre 1903, che se ne servì come Segretario di Stato per tutta la durata del suo pontificato.

Diplomatico abile e sagace, per quanto riguardò i rapporti tra la Santa Sede e l'Italia, il card. Merry del Val fu duro ed intransigente per quanto riguardò i rapporti tra la Santa Sede e la Francia. La Giacomelli qui e nella lettera n. 7, datata 19 marzo 1930, lo ricorda — ed a ragione — come altrettanto duro ed intransigente nella lotta contro il modernismo.

Lettera n. 3 (Treviso, 7-8 dicembre 1929)

2 fogli di carta da lettera - formato cm. 17,5 x 13,5 - 8 facciate.
 Contiene: a) il testo della lettera indirizzata a mons. Figini in data 7 dicembre 1929 in cui è riferito il testo di un biglietto del card. Schuster alla Giacomelli, datato 5 dicembre 1929; b) una postilla della Giacomelli datata 8 dicembre 1929; c) un P.S.
 Questa serie di documenti è di importanza fondamentale per l'intelligenza di tutta la vicenda.

Pensionato Franciscano
 Treviso, 7/12 '29

Ottimo Monsignore,

Al mio ritorno a casa mi attendeva una ben grande e dolorosa sorpresa: l'Arcivescovo, che mi rispondeva così:

« IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI MILANO ossequia la S.V. Ill.ma e, mentre ringrazia il Signore che all'ingegno unisce la grazia preziosa dell'umiltà cristiana, è d'avviso che, anziché una correzione di un libro di cui la Madre Chiesa ha disapprovato soprattutto lo spirito, valga la pena di comporre un'opera nuova che, edificando i fedeli, faccia onorevole ammenda dell'altro. Dio ci benedica tutti ». — 5 dicembre '29. (Autografa) ⁽⁷⁵⁾

È evidente che S.E. non conosce né il libro, né i retroscena a suo riguardo dell'Indice, e che non era di questo parere quando Ella gliene parlò ⁽⁷⁶⁾. Debbo perciò più che mai pentirmi di una nuova mia stupidaggine, commessa per eccesso di delicatezza: la domanda di udienza, motivata, la consegnai aperta. Subito dopo mi accorsi dell'errore, temendo che qualcuno avesse potuto leggere e mettere in guardia l'Arcivescovo. E ora in questo timore debbo confermarci.

Comunque sia, Ella potrà immaginare come mi dolga e mi offenda l'idea che la Madre Chiesa (?) abbia disapprovato di quel libro *soprattutto lo spirito* e io debba farne un altro *per onorevole ammenda*, come fosse stato una cattiva azione... io che so quante benedizioni ho ricevute per esso e quante anime lo ridomandino insistentemente.

S.E. deve credere esso sia un libro modernista, mentre Ella potrà constatare che di modernismo non vi è traccia e i lievi difetti che ha creduto bene di correggere li ho presi dal Guéranger! Non credo mancare di umiltà cristiana dicendo tutto questo: giacché solo mi move amore di verità e di giustizia e nulla mi fa ribellare come l'ingiustizia anche se non mi riguarda affatto, anche se riguarda i miei avversari, che ho spesso calorosamente difeso, se ingiustamente accusati.

Ora dunque io La prego vivamente, ottimo Monsignore, di proseguire nella lettura, sia pure rapidamente, tanto da poter dire a S.E. con cognizione di causa, di quale spirito il libro sia informato. E gli dica pure che era stato letto prima da mons. Enrico Salvadori e che vi s'in-

(75) Questo biglietto del card. Schuster rappresenta una svolta in tutta la questione della riedizione dell'*Adveniat*.

(76) La Giacomelli si era convinta di ciò sulla base di una lettera inviatale da mons. Figini. Ma che cosa realmente ha scritto mons. Figini nella sua lettera? Si tenga presente che mons. Figini fu sempre cauto e sfumato nelle sue affermazioni, soprattutto nei suoi scritti e nella sua corrispondenza.

teressano mons. Mercati e tanti altri sacerdoti insospettabili e che « mons. Della Chiesa ne era entusiasta » — come mi scrisse P. Valdambrini ⁽⁷⁷⁾. Potrei dirle molt'altro in proposito, ma non voglio tediare. Le dirò invece che io certamente non comporrò un altro libro di preghiere, mentre non saprei farlo diverso da quello, salvo le lievi modificazioni ed aggiunte da Lei suggerirmi. Piuttosto, ci metto una pietra, pregando il Signore di suscitare altri. Del resto, in quanto alla Liturgia, vi sono ora molti libri che la diffondono, mentre quando uscì *Adveniat* mancavano. Io son destinata ad essere pioniera e a dovermi ritirare. Lo dico perché così mi accade anche per un'Associazione giovanile della quale mi occupavo ⁽⁷⁸⁾. E non me ne dolgo, ché mai mi ha mossa l'ambizione. Solo vorrei la verità a suo posto. E per questo confido in Lei.

Ho voluto, iersera, lasciare questa lettera in sospeso, perché non è mai bene scrivere sotto una prima impressione. Tuttavia, stamane, rileggendo, non trovo nulla da mutare, poiché ho scritto senza velo di passione, grazie a Dio. Ora desidero vivamente di sentire il parere Suo e se non Le pare che la correzione e il mutamento del titolo (che rappresenta il mio non lieve sacrificio d'amor proprio) possano bastare. Si potrebbe anche dire che l'Arcivescovo non è il Papa e quindi non ha potere di proibizione fuori della sua Diocesi. Ma l'editore ecclesiastico (P. Galletti, Direttore della C.E. Lega Eucaristica) che da anni mi ha insistentemente spronata a cercare di far togliere il libro in proposito. Perciò scrivo ora a Mons. Mercati, il quale già tanto si è interessato della cosa e che Ella pensa sia persona tenuta nel conto che merita anche dall'Arcivescovo. Protettore del libro era pure il Cardinale Svampa ⁽⁷⁹⁾, il quale m'aveva promesso l'*Imprimatur* per il IV volume, che poi andò smarrito nella guerra. Ma i morti non possono parlare. Lo potrebbe il card. Maffi ⁽⁸⁰⁾, col quale ebbe a parlarne una mia amica, che lo trovò favorevolissimo. Ora anzi scriverò a questa perché mi rinfreschi in proposito la memoria.

Da un lato mi ripugna questo che può parere un arpeggiare in causa propria; da l'altra sento il dovere di fare il possibile perché il libro possa ricominciare a fare il bene che ha fatto in passato e anche di più. Devo anzi dire che finora sono stata molto fiacca in proposito, sempre spronata e rimorchiata dagli altri, e che ne sento rimorso.

L'avverto però che non intendo di replicare, per ora almeno, all'Arci-

(77) Padre Giuseppe Valdambrini, Segretario della *Pia Società San Girolamo per la diffusione dei Vangeli*, cfr. nota 12.

(78) Si tratta, certamente, della *Unione Nazionale Giovani Volontarie Italiane*.

(79) Domenico Svampa (1851-1907), vescovo di Forlì dal 1887 al 1894 e dal 1894 al 1907 cardinale arcivescovo di Bologna, fu una figura di primo piano nell'episcopato italiano tra la fine del sec. XIX e l'inizio del sec. XX. Cfr. A. ALBERTAZZI, *Svampa, Domenico: Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1980*, cit., vol. II, *I protagonisti*, pp. 626-630.

(80) Pietro Maffi (1858-1931) fu vescovo di Pisa dal 1903 al 1931; nel 1907 fu nominato cardinale da Pio X. Uomo di alta cultura, favorì lo sviluppo della cultura cattolica italiana in tutte le sue manifestazioni ed iniziative, cfr. L. RIGHI, *Maffi, Pietro: Dizionario storico del Movimento cattolico in Italia 1860-1980*, cit., vol. II, *I protagonisti*, pp. 319-321.

vescovo, giacché si capisce ch'egli non tiene alcun conto di quanto gli dico, e perciò la mia risposta sarebbe inutile e forse dannosa. Perciò metto tutta la mia fiducia in Lei e in mons. Mercati, e anzitutto in Dio. E se Egli non vorrà, pazienza.

Sono dolente di procurarLe tanti disturbi, ottimo Monsignore; ma Ella sa che non parlo di una causa personale. E voglia gradire il mio reverente e grato saluto in Cristo.

Ant. Giacomelli

P.S. Mi viene ora sottocchi una lettera di fine marzo dell'amica Cederna, che me ne trascriveva una di mons. Mercati, il quale diceva, fra l'altro, così: « L'Assessore del S. Ufficio ⁽¹⁾ ha dichiarato che se il libro, corretto come si desidera, apparisse sotto altro titolo e con l'*Imprimatur* diocesano, non ci sarebbe che dire » ⁽²⁾.

Lettera n. 4 (Treviso, 10 dicembre 1929)

2 fogli di carta da lettera - formato cm. 17,5 x 13,5.

Il primo foglio — su 2 facciate — contiene la lettera indirizzata a Mons. Figini; il secondo foglio — su tre facciate — contiene copia della risposta della Giacomelli al card. Schuster, datata 10 dicembre 1929.

Treviso, 10/12 '29

Pensionato Francescano

Ottimo Monsignore

Spero Ella abbia ricevuto stamane la mia lettera di ieri. In quella Le dicevo che non avrei risposto a S.E. Ma oggi è venuto a trovarmi il Prevosto di Asolo, il quale molto s'interessa alla questione *Adveniat*. Vista la lettera di S.E. e inteso ch'io non avevo risposto né volevo rispondere, deplorò non avessi risposto subito e mi esortò a farlo al più presto. Siccome è uomo di molto ingegno e di matura esperienza, ho creduto bene di seguire il suo consiglio. E ora sento il dovere di parteciparglielo e in pari tempo mandarLe copia della lettera, che spedisco insieme a questa. Ieri ho scritto all'amica che aveva parlato col card. Maffi.

E il Signore c'illumini.

Dolente dei fastidi che Le procuro, La saluto, con profonda gratitudine, in Cristo.

Ant. Giacomelli

(copia)

Eminenza,

La sua risposta — per quanto improntata a molta bontà a mio riguardo — mi ha recato grande dolore. Se V.E. conoscesse quel libro e

(81) Mons. Nicola Canali, di cui si è parlato nella nota 67.

(82) Se così fosse, se davvero è stata bene interpretata la lettera, datata marzo 1929, di mons. Giovanni Mercati alla amica signora Cederna (lettera purtroppo non rimastaci), si dovrebbe concludere che già nel 1929 era emersa — a livello di Santo Ufficio — la soluzione che verrà poi adottata nel 1942.

le vicende che, a otto anni di distanza, lo fecero mettere all'Indice, non direbbe certamente che « la Madre Chiesa ne ha disapprovato soprattutto lo spirito ». Molti ecclesiastici autorevoli e insospettabili — fra i quali mi limiterò a nominare l'allora card. Giacomo Della Chiesa, i cardinali Svampa e Maffi e mons. Mercati — s'interessarono alla sua riabilitazione; e il mio revisore può testimoniare di quanto poco ci voglia a renderla possibile.

D'altra parte, io non mi sento più, a 72 anni, in grado di rifare un lavoro che mi è costato molta fatica (neppure ho rifatto il vol. IV, il cui manoscritto fu travolto dalla guerra) e del quale non potrei mutare lo spirito poiché è quello della Chiesa e della Liturgia. *Per questo* non credo di mancare di umiltà cristiana dicendo che non sento di aver d'uopo di farlo quale onorevole ammenda.

Se V.E. potesse leggere nel mio intimo vedrebbe che non amor proprio e puntiglio mi muovono ma solo lo stesso amore che mi ha spronata a fare quel libro amore della nostra Fede e delle anime, molte fra le quali insistentemente lo richiedono.

Del resto, il mutamento del titolo sarebbe già un non lieve sacrificio; e, unito alle modificazioni e alle aggiunte (più che togliere, dovrei aggiungere) darebbe all'Autorità piena soddisfazione. E pare così si pensi anche al S. Ufficio.

Sempre pronta alla volontà di Dio, rinnovo all'E.V. il mio reverente saluto in Cristo.

Antonietta Giacomelli

Treviso, Pensionato Franciscano, 10 Dic. '29.

Lettera n. 5 (Treviso, 29 dicembre 1929)

1 foglio di carta da lettera - formato cm. 17,5 x 13,5 - 4 facciate.

Treviso, Pensionato Franciscano, 29/12 '29.

Ottimo Monsignore,

La ringrazio vivamente per la Sua buona lettera. Vista la sua intenzione di parlare con P. Galletti, ho creduto bene di scrivergliene, anche perché non sapevo ancora se la signora Paggi gli avesse comunicato la mia lettera, contenente copia di quella dell'Arcivescovo. E oggi ricevo la sua risposta, che credo bene di mandarle. In pari tempo L'avverto che è molto difficile trovarlo e perciò sarebbe bene si mettessero d'accordo per telefono.

Sono assai dolente di procurarle tante noie, senza sapere come dimostrarle la mia gratitudine. Ma ci penserà il Signore, al quale raccomandando mattina e sera i miei benefattori.

Anche mons. Mercati mi ha mandato una buona e incoraggiante risposta. Egli non può parlare col S. Padre di cose estranee all'ufficio; e dice che bisogna insistere con l'Arcivescovo, per il Suo gran potere a Milano e a Roma.

Io sono tranquilla, nelle mani di Dio e dei buoni. E mi rinfranca anche la Sua buona promessa di pregare il Signore di aiutarmi in questi

momenti dolorosi. Anche il mio ultimo libro, per giovinette, la cui ristampa Paravia aveva accettata con le parole più lusinghiere che un editore possa dire ad un autore, ora egli non vuole più saperne, perché teme di non fare un buon affare. E noti che, perché non lo mettesse ad un prezzo troppo alto per la propaganda, avevo rinunciato al compenso⁽⁸³⁾. E un opuscolo scritto in memoria di Giulio Salvadori e che avevo offerto a P. Semeria per i suoi orfani, stampato fin dalla primavera dall'*Amatrix*, è ancora tutto in magazzino, perché la Casa è nei guai e non se ne è occupata. — Vede che la mia fede è messa alla prova. Ma grazie a Dio, rimane salda.

Di nuovo La ringrazio per la Sua grande bontà, e colgo l'occasione per farle i migliori auguri di fine d'anno. Il Signore sia sempre con noi.

Obbl.ma

Antonietta Giacomelli

Pensando possa interessarle, Le manderò copia del mio *Ricordando Giulio Salvadori* ⁽⁸⁴⁾.

Lettera n. 6 (Treviso, 16 gennaio 1930)

1 foglio di carta da lettera formato cm. 17,5 x 13,5 - 2 facciate.

Treviso, Pensionato Francese, 16/1 '30.

Ottimo Monsignore,

Un mio buon amico sacerdote, fin dal 31 dicembre — cioè appena seppi della lettera dell'Arcivescovo — mi mandò una commendatizia per don Caronti ⁽⁸⁵⁾, che egli pensa la persona più idonea a persuadere S.E. Ma io, finora, non ne ho fatto uso, aspettando la lettera ch'Ella m'aveva scritto di mandarmi dopo il colloquio col P. Galletti. Inoltre, credo la persona più idonea a persuadere l'Arcivescovo sia il revisore, che è più d'ogni altro in caso di giudicare il libro. Certo, converrebbe Ella proseguisse nella lettura, chè, altrimenti, non potrebbe parlare con piena cognizione di causa.

Ad ogni modo, io La prego di una parola, che mi dica come debba regolarsi. E perdoni la libertà di accluderle il francobollo, poiché bastano bene gli altri disturbi che questo lavoro Le procura.

Sempre vivamente grata, Sua dev.ma in Cristo

Antonietta Giacomelli

(83) Si tratta della pubblicazione *Il libro nuovo per la nuova generazione femminile della patria*, Milano 1928.

(84) Cfr. nota 73.

(85) Il padre abate dom Emanuele Caronti (1882-1966) fu molto benemerito sul piano della pastorale liturgica. Notissimo in tutta Italia per il suo *Messale quotidiano per i fedeli* e per il suo ancor più diffuso *Messale festivo per i fedeli*, ebbe il suo nome legato alle origini della *Rivista Liturgica* (nel 1914). Cfr. B. CIGNITTI, *Emanuele Caronti: Profili di liturgisti*, cit., pp. 253-268.

Lettera n. 7 (Treviso, 19 marzo 1930)

1 foglio di carta da lettera - formato cm. 17,5 x 13,5 - 2 facciate e mezza.

Treviso, Pensionato Franciscano, 19/3 '30

Ottimo Monsignore,

La ringrazio di cuore per la Sua buona lettera e le generose intenzioni. In seguito alla Sua parola di consenso, ho scritto a don Caronti. Egli mi ha risposto in ritardo da un paese delle Puglie. Non crede opportuno nè efficace il proprio intervento presso l'Arcivescovo. Forse neanche conosce bene il libro.

Ora dunque, caro Monsignore, non rimane che quanto si proponeva Lei e che mi pareva la cosa più naturale, più logica e più efficace: parlare Lei, revisore e tanto stimato, con l'Arcivescovo, per persuaderlo della « emendabilità »; come Ella disse, del libro. Credo proprio che lo scoglio principale, ormai, sia costì. Tempo fa è venuto qui Semeria; e, parlando di *Adveniat*, mi disse: « non speriate finché c'è Merry del Val ». Pochi giorni dopo questi moriva ⁽⁸⁶⁾. Né credo basterebbe — seppure si trovasse l'editore — ristampare il libro in altra Diocesi: poiché è risaputo che il card. Schuster a Roma e presso il Papa è potentissimo. Se potrà persuaderlo Lei, tanto meglio; altrimenti dirò a tutte le persone che insistono, anche a nome di altri, per riavere quel libro, di mettere il cuore in pace.

E il Signore ci aiuti, ora e sempre, a compiere la Sua volontà. E La ispiri e compensi come Lui solo può.

In Cristo,

obbl.ma

Ant. Giacomelli

Lettera n. 8 (Treviso, 17 settembre 1930)

1 foglio di carta da lettera - formato cm. 17,5 x 13,5 - 3 facciate.

Treviso 17/9 '30

Pensionato Franciscano

Ottimo Monsignore,

La ringrazio per la buona sua del 21 agosto. Rimasi assai meravigliata del parere di abbandonare l'idea, che Ella mi diceva averle espresso il padre Atanasio Galletti, al quale io L'avevo indirizzato come al primo che aveva avuto l'idea della ristampa per mezzo della Lega Eucaristica, e che per anni ci aveva insistito. Perciò — passato un periodo di mie speciali occupazioni e preoccupazioni — gli scrissi interrogandolo in proposito. Egli mi risponde meravigliato a sua volta e mi dice essere sempre stato del parere della ristampa (mediante revisione) ed esserlo tuttora. Deve quindi trattarsi di un malinteso.

(86) Il card. Raffaele Merry del Val, infatti, era morto improvvisamente il 25 febbraio 1930 all'età di 65 anni.

Continuamente, poi, spronata da persone che *Adveniat* ridomandano con istanza, io mi sento in dovere di respingere la tentazione di non più seccarmi in proposito e, soprattutto, seccare gli altri, e di tentare ancora. Perciò accetto con molta gratitudine la Sua idea di parlarne con mons. Tredici e col prof. Dotta, le cui buone notizie mi fanno gran piacere.

Sarei anche disposta a venire, a novembre, a Milano, per riparlare con Lei, e con mons. Tredici per l'Arcivescovo. Ma il trasloco del Seminario mi renderà molto difficile veder Lei ⁽⁷⁷⁾. Come fare? Soprattutto mi turba l'idea di procurarle noie. E la assicuro che se non sapessi il bene che quel libro ha fatto e quindi potrebbe fare ancora, non oserei più neanche parlargliene. Il Signore ci aiuti.

Gradisca, ottimo Professore, il mio reverente e gratissimo saluto in Cristo.

Lettera n. 9 (Treviso, 14 gennaio 1931)

1 foglio di carta da lettera - formato cm. 18 x 11 - 4 facciate.

Villa S. Margherita, 14/1 '31

Arcugnano (Vicenza)

Ottimo Monsignore,

Voglia scusare se mi permetto di nuovamente disturbarla. In data 21 agosto p.p. Ella mi scriveva: « Per riguardo a quanto Ella mi scrive, come il Padre Carmelitano al quale Ella m'indirizzò lo scorso anno, sarei quasi del parere che, tutto considerato, sarebbe forse miglior partito abbandonare l'idea della pubblicazione ». — Oltremodo meravigliata di questa affermazione relativa a Padre Galletti, il quale, da molti anni ormai, aveva meco insistito per la revisione e la ristampa, gli scrissi ripetendogli quanto sopra. Egli mi rispose non comprendere la Sua affermazione e aggiunse: « Io ho sempre pensato e detto che, riveduto, il libro poteva fare del bene; e sono ancora di questo parere ».

La lettera è del 15 settembre. Io Le scrissi ripetendole quanto sopra; e tanto più ch'Ella, nella Sua del 21 agosto, aveva scritto: « Però, prima di prendere una decisione, procurerò di parlare del suo caso pacatamente con mons. Tredici e col prof. Dotta, il quale si è rimesso dai suoi disturbi. Spero quindi prima della metà di settembre di poterle riferire in merito » ⁽⁷⁸⁾.

A questa mia lettera non ho mai avuto risposta, benché Le esprimessi il desiderio di parlare ancora una volta con Lei e Le chiedessi del modo, data la sua attuale residenza fuori di Milano. Forse v'è di mezzo uno smarrimento. Ad ogni modo, io ho protratto indefinitamente la

(77) Nell'agosto 1930 il Seminario Teologico di Milano era stato trasferito nel nuovo Seminario in Venegono Inferiore a 40 km. di distanza da Milano.

(78) Ed ancora una volta si deve affermare che è un vero peccato che non siano state conservate le lettere di mons. Figini alla Giacomelli e le lettere scambiate tra la Giacomelli e padre Galletti.

mia gita a Milano, anche perché nel frattempo mi sono trasferita quassù. Ma ora credo di non dover abbandonare così un tentativo che da molte parti mi si fa sentire come un dovere: e perciò torno a chiederle se, in Quaresima potrò vederla, e come.

Perdoni se sono importuna: credo Ella, nella Sua coscienza apostolica e nella Sua bontà, comprenderà ciò che mi sprona e mi fa superare anche la tentazione che avrei dopo « aver posto mano all'aratro » di « volgermi addietro ».

E gradisca il mio ossequio riconoscente. In Cristo

Antonietta Giacomelli

Lettera n. 10 (Arcugnano, 22 aprile 1931)

1 foglio di carta da lettera - formato cm. 27 x 18 - 1 sola facciata.

Villa S. Margherita - Arcugnano (Vicenza) 22/4 '31

M.R. Professore,

Già da vari mesi, Le ho scritto due lettere, pregandola di notizie intorno ad *Adveniat*, onde sapere se potevo venire a chiederle un colloquio. Ma non ebbi alcuna risposta. Intanto è continuata l'insistenza di persone perché non desista dai tentativi per far *tornare* il libro. Per cui, giorni addietro, mi son decisa a pregare un'amica di costì di informarsi se forse Ella non si trova a Venegono, ove le due lettere con francobollo erano state dirette. E mi risponde ch'Ella è a Venegono, ma che ha pure recapito in corso Magenta 75, presso gli Oblati, ove si trova dal sabato al lunedì e ove riceve la Domenica, dalle 9 alle 9 1/2. Io dovrei venire a Milano fra non molto, forse dopo la metà di maggio. E La pregherei vivamente di farmi sapere se potrei vederla in corso Magenta ove la pregherei di portare il libro e i fogli sui quali Ella aveva segnati gli appunti delle prime 100 pagine. Saranno ora di più? Dio lo volesse!

Con la speranza di essere stavolta più fortunata, La prego d'indirizzare come sopra, perché questo è il mio attuale e definitivo indirizzo.

Il mio reverente saluto in Cristo.

Antonietta Giacomelli

Potrebbe darsi io dovessi venire a Milano anche prestissimo.

V. CONCLUSIONE

Dall'esame delle lettere di Antonietta Giacomelli a mons. Carlo Figini, sembra risultare con sufficiente chiarezza che fu Pio XI a non volere la riedizione dell'*Adveniat* ⁽⁸⁹⁾: infatti il papa per ben due volte non ne accettò le formule di ritrattazione e di sottomissione ⁽⁹⁰⁾. A sua volta la vicenda disgraziata della terza formula di ritrattazione e di sottomissione che — giudicata positivamente sia pure a titolo puramente personale dall'Assessore del S. Ufficio mons. Nicola Canali ⁽⁹¹⁾ — dalla Giacomelli venne incautamente manipolata con l'aggiunta di una menzione esplicita del suo scritto: *Per la riscossa cristiana* ⁽⁹²⁾, dovette convincere Pio XI che la Giacomelli non era per niente cambiata ⁽⁹³⁾.

Ecco quindi l'intervento del card. Schuster che, con il suo biglietto datato 5 dicembre 1929, in maniera garbata ma molto decisa e chiara, affermò che non avrebbe dato l'*imprimatur* per la ristampa dell'*Adveniat* (anche se ritoccato, opportunamente integrato e con il titolo mutato): varrebbe la pena — affermò il cardinale — « di comporre un'opera nuova che edificando i fedeli faccia onorevole ammenda dell'altro [libro] » ⁽⁹⁴⁾.

Effetto sia del colpo di testa della Giacomelli sia dell'intervento del card. Schuster fu una fuga universale: tutti i suoi amici si eclissarono. Si eclissò pure il buon mons. Giovanni Mercati il quale cercò di giustificare il suo non interessamento nonostante avesse frequenti occasioni di incontrarsi personalmente con il papa per ragioni d'ufficio affermando di trovarsi nell'impossibilità di parlare col S. Padre di cose estranee all'ufficio ⁽⁹⁵⁾: il che era evidentemente un pretesto.

Dalle lettere della Giacomelli a mons. Figini risulta pure che l'a-

(89) Non si hanno prove dirette ma soltanto indizi, perché Pio XI, secondo la prassi allora vigente, preferì non esporsi direttamente ma servirsi, come intermediario, del card. Schuster.

Forse una nuova luce su questo episodio potrà venire dall'esame dei documenti conservati nell'Archivio Segreto Vaticano che, finora, è aperta soltanto fino all'anno 1903; tuttavia non è il caso di farsi eccessive illusioni in proposito, perché non è da escludere che la questione Giacomelli sia stata trattata soltanto a voce, in uno dei frequenti colloqui privati, tra Pio XI ed il card. Schuster.

(90) Ne parla la Giacomelli nella sua lettera n. 1 (datata 21 maggio 1929).

(91) Cfr. la lettera n. 2 (datata 22 giugno 1929).

(92) Cfr. *ibid.*, in cui appare che la stessa Giacomelli si era resa conto di compromettere in tal modo la causa della riedizione dell'*Adveniat*.

Sarebbe interessante vedere se nell'Archivio del S. Ufficio sono state conservate le formule di ritrattazione e di sottomissione sottoscritte dalla Giacomelli e gli eventuali documenti ad esse connessi.

(93) Sulla ecclesiologia di Pio XI, rigidamente gerarchica e tradizionale, in netto contrasto con le già ricordate proposte di riforma della Chiesa fatte dalla Giacomelli nel 1909, cfr. R. AUBERT, *L'insegnamento dottrinale di Pio XI: AA.VV., Pio XI nel trentesimo della morte (1939-1969) - Raccolta di studi e di memorie*, Milano 1969, pp. 207-259.

Non si deve dimenticare il fatto che, agli occhi di Pio XI, la Giacomelli apparteneva al gruppo di quelle persone che avevano deviato dalla retta strada, sia pure per un periodo di tempo limitato, il suo diletto figlio spirituale Tommaso Gallarati Scotti.

(94) Il già ricordato biglietto del card. Schuster alla Giacomelli è riportato nella lettera n. 3 (datata 7-8 dicembre 1929).

(95) Cfr. la lettera n. 5 (datata 29 dicembre 1929).

bate Emanuele Caronti sollecitato da un comune amico ad intercedere a favore della Giacomelli presso il card. Schuster rispose seccamente di no ⁽⁹⁶⁾.

Per questi motivi già nel marzo 1930 la sorte della riedizione dell'*Adveniat* risultò irrimediabilmente compromessa. Ciò nonostante, mons. Figini fece *in extremis* alcuni tentativi presso il card. Schuster nel periodo compreso tra il marzo e l'agosto del medesimo anno, quando pure lui fu costretto a *gettare la spugna* ⁽⁹⁷⁾.

Invece allorché nel 1942 mons. Montini intervenne presso Pio XII affinché fosse resa possibile la riedizione dell'*Adveniat* nonostante il parere decisamente negativo dell'Assessore del S. Ufficio, mons. Alfredo Ottaviani ⁽⁹⁸⁾, in realtà venne sfondata una porta già aperta. Infatti le preoccupazioni gravissime per l'andamento sempre più tragico e catastrofico della seconda guerra mondiale, la considerazione che la Giacomelli, giudicata sicuramente convertita, avesse oramai raggiunto il traguardo degli 85 anni e la convinzione che il suo *Adveniat*, vecchio di trentacinque anni, fosse uno scritto oramai chiaramente superato, favorirono la concessione del permesso di riedizione, tanto sospirato dall'A.

ANTONIO RIMOLDI

Seminario Arciv. - Venegono Inf. (Va)

(96) Cfr. la lettera n. 7 (datata 19 marzo 1930). Risulta che la lettera commendatizia all'abate Caronti era stata spedita poco dopo la metà del gennaio 1930, cfr. la lettera n. 6 (datata 16 gennaio 1930).

(97) Cfr. la lettera n. 9 (datata 17 settembre 1930) della Giacomelli a mons. Figini in cui viene ricordato il parere che mons. Figini aveva espresso alla Giacomelli con una sua lettera datata 21 agosto 1930.

Nel suo candore, talvolta abissale, la Giacomelli non solo non percepì il significato vero del consiglio datole da mons. Figini ma continuò a « perseguitare » il suo corrispondente con lettere contenenti sospetti nei suoi riguardi ed anche accuse ingenerose, cfr. oltre alla lettera n. 9, la lettera n. 10 (datata 22 aprile 1931).

(98) Sul card. *Alfredo Ottaviani*, cfr. A. RICCARDI, *Ottaviani, Alfredo: Dizionario storico del Movimento Cattolico in Italia 1860-1960*, cit., vol. II, *I protagonisti*, pp. 435-449.

Sulla opposizione di mons. Ottaviani alla riedizione dell'*Adveniat* e sul favore concesso da mons. Montini, cfr. oltre alla nota 36, C. BREZZI, *Giacomelli, Antonietta*, cit., p. 239.